# DIV. SEDUTA

# GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1950

## Presidenza del Vice Presidente ZOLI

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 19585

**Disegni di legge:**

(Presentazione) . . . . . 19611

(Trasmissione) . . . . . 19585

**Disegno di legge d'iniziativa parlamentare** (Presentazione) . . . . . 19585

**Disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (1244-*Urgenza*)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MENGHI . . . . . 19586

MERLIN Umberto . . . . . 19589

GASPAROTTO . . . . . 19597

BOSCO . . . . . 19600

DE GASPERIS . . . . . 19602

CARELLI . . . . . 19611

BRASCHI . . . . . 19612

SALOMONE, *relatore di maggioranza* . . . . 19614

**Interrogazioni** (Annunzio) . . . . . 19626

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cemmi per giorni 3, Sartori per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

### Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni alla Società italiana per il progresso delle scienze » (934-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Concessione di diplomi ai benemeriti dell'educazione, della scuola e della cultura » (1156-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato della zona Marassi in Genova » (1307);

« Disposizioni transitorie sull'avanzamento per anzianità delle guardie scelte di pubblica sicurezza a vicebrigadiere » (1308);

« Definitività dei provvedimenti adottati dai Prefetti, in base all'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 » (1309), d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri.

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

### Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Cosattini, Mancini, Adinolfi, Grisolia, Raja e Merlin Umberto hanno presentato un disegno di legge concernente l'impugnabilità

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

per Cassazione delle sentenze dei conciliatori (1306).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (1244-*Urgenza*) *(Approvato dalla Camera dei deputati).***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini ».

È iscritto a parlare il senatore Menghi, il quale svolgerà il seguente ordine del giorno, che porta anche la firma dei senatori Sacco e Pezzini:

« Il Senato, premesso che la riforma agraria anche nella prima attuazione prevista dalla legge stralcio ha come scopo la costituzione della piccola proprietà contadina al fine di rendere più rapide le trasformazioni fondiarie e migliorare e incrementare la produzione;

considerato che comunque vengano disciplinati lo scorporo e la ripartizione delle terre ai contadini si rende necessario applicare i princìpi e gli strumenti della più moderna tecnica agricola;

considerato che i singoli assegnatari non potranno mai essere in grado di applicare ed usare tali princìpi e tali mezzi, chiede:

1) che venga data attuazione alle disposizioni contenute negli articoli 22-23 della legge 12 maggio 1950, n. 230, in modo che in ogni caso gli assegnatari siano associati in cooperative;

2) che siano tenute presenti nell'assegnazione delle terre anche le cooperative di lavoratori manuali della terra, previo accertamento che questi singolarmente abbiano la capacità professionale ed i requisiti necessari per realizzare la migliore utilizzazione e coltivazione della terra assegnata;

3) che di quanto sopra si tenga conto nelle norme di attuazione la cui emanazione è dalla legge demandata al Governo, in modo da evitare che la piccola proprietà contadina che verrà a realizzarsi con la riforma fondiaria — e che è opportuna per evidenti fini sociali — determini un regresso produttivo, che sarebbe inevitabile ove essa non venga organizzata in associazioni cooperative ».

MENGHI. Non dirò cose già esposte dai precedenti oratori, ma mi preme rilevare i veri motivi di opposizione, che non sono stati dichiarati ma che effettivamente esistono, al presente disegno di legge.

Che i social-comunisti fossero contrari ce lo aspettavamo. La loro è una opposizione sistematica, che non arretra nemmeno davanti a verità solari.

Disgraziatamente la politica sopraffà la tecnica; perciò anche quando essi dicono cose sensate ad un certo punto una eruzione fumogena di politica le nasconde se non addirittura le distrugge. Così nelle loro dissertazioni scientifiche e giuridiche non ci hanno detto che si sarebbero opposti, oltrechè a questo, a qualsiasi altro progetto di legge che non portasse alla statizzazione della terra e alla riunione coatta dei contadini nel *colcos*. Quindi oggi come ragione contingente si deve dire che ai contadini si dà troppo poco e malamente, onde non disilluderli dell'aspettazione messianica sulla distribuzione gratuita della terra dei signori. Nè la piccola, nè la media proprietà terriera, alle quali dai comunisti sono rivolti appelli di sirena, sarebbero risparmiate perchè tutto deve essere sacrificato al gran Moloc dello Stato. (*Approvazioni*).

Pur partendo da vie diverse si incontrano con i social-comunisti, nel crocicchio dell'opposizione, i conservatori. Essi dichiarano che una riforma fondiaria si deve fare, ma non nei termini dell'attuale progetto. La verità è che si sono fermati allo *jus utendi et abutendi* del diritto romano e medioevale ed ogni richiesta sociale di limitazione o amputazione della proprietà immobiliare, lungi dal persuaderli al sacrificio, solleva le loro proteste. (*Approvazioni*). Venti secoli fa lo stesso Virgilio dovette cedere parte delle sue terre ad un ex combattente ed avendo acceso una lite con questo, per salvarsi dalla sua ira fu costretto ad attraversare il Mincio a nuoto. Se ne lamentò poi con Ottaviano Augusto, ma l'imperatore gli rispose. « ai

poeti molto si deve perdonare »; infatti Augusto aveva perdonato anche ad Orazio di essere stato nella battaglia di Filippi a fianco di Bruto. (*Commenti*). Mi si perdoni la digressione.

Io ho una esperienza personale in materia. Quando per le leggi Gullo e Segni ho cercato di strappare un po' di terra per cooperative di braccianti agricoli ai latifondisti, i proprietari si sono ribellati considerandomi ed accusandomi di essere del bel numero uno, cioè un militante comunista. E lo stesso onorevole Segni sa che la sua legge non ha dato un pingue frutto. Ce lo dimostra la statistica che leggo (pagg. 349 e seguenti dell'Annuario dell'agricoltura italiana, volume III, 1949, redatto per cura dell'Istituto nazionale di economia agraria).

« La espansione delle cooperative di lavoro è avvenuta principalmente su una quantità di terreni generalmente sottratti al pascolo o comunque aventi scarso valore agrario e i cui risultati, se pure non ancora intieramente valutabili nel senso di un effettivo progresso del movimento cooperativo, sono tuttavia considerevoli e per la superficie assegnata e per il numero di contadini che vi hanno in qualche modo avuto parte e per il numero delle aziende alle quali tale superficie è stata sottratta.

Il movimento si iniziò nel 1944-45 partendo da una superficie di circa 43.000 ettari per arrivare nel 1949 ad una superficie di 166.000 ettari, gestiti da 1.187 cooperative con 246.576 soci iscritti, pur dopo aver toccato nel 1947 momenti di massima espansione che taluni ragguagliano a circa 250.000 ettari.

Tab. 98 — TIPI DI CONDUZIONE DELLE COOPERATIVE E SUPERFICI DA ESSE OCCUPATE.

| Ripartizioni geografiche | Conduz. indiv. | | Conduz. collett. | | Conduz. mista | | Totale | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | N. | Superficie occupata Area | N. | Superficie occupata Area | N. | Superficie occupata Area | N. | Superficie occupata Area |
| Italia centrale . . . . . | 180 | 17.276,28 | 164 | 15.184,63 | 47 | 6.945,18 | 391 | 39.406,39 |
| Italia meridionale . . . . . | 332 | 44.158,14 | 14 | 673,30 | 3 | 132 — | 349 | 44.963,44 |
| Italia insulare . . . . . | 391 | 76.544,68 | 16 | 1.258,34 | 42 | 4.293,40 | 449 | 81.095,92 |
| ITALIA . . | 903 | 137.978,40 | 194 | 17.116,27 | 92 | 11.370,98 | 1189 | 166. 65,75 |

Le zone di massima concentrazione delle concessioni sono quelle a coltura cerealitico-pastorale del Lazio (Roma), della Calabria (Catanzaro), della Sicilia (Agrigento), della Sardegna (Sassari) benchè tutto il Mezzogiorno in genere vi sia impegnato e in parte anche il Centro con la Toscana (Grosseto).

Le aziende interessate sono 3.267 di cui circa la metà aventi superficie compresa tra i 25 e i 200 ettari; di esse 260, per un totale di 35.000 ettari, sono state intieramente assegnate alle cooperative ».

Credetti che il difetto fosse nelle norme di legge, specie per la procedura, e ne perorai e ottenni la modifica, ma, purtroppo, benchè il tempo per giudicare sia ancora breve, ho poca speranza nel successo. Perchè il male sta negli uomini, in chi, cioè, si ostina a ritenere che nulla si debba fare per le classi più umili. E vane sono restate le esortazioni amichevoli rivolte in ripetute occasioni dall'onorevole De Gasperi ai ceti abbienti. Qualcuno ha obiettato che se nel colpire il latifondo assenteista del privato si fosse perseguito anche quello demaniale dello Stato e delle Provincie e dei Comuni e le terre delle università agrarie e quelle soggette ad uso civico, nel sacrificio comune i privati si sarebbero dimostrati più arrendevoli. Forse ha

ragione, ma ciò non giustifica mai il loro egoismo, anche se nel 1919 la legge Visocchi comprendeva nell'esproprio per gli ex combattenti le terre degli usi civici e poichè essa, lo dico per *incidens*, nella esecuzione era affidata ai soli Prefetti senza l'impaccio delle Commissioni, diede buona prova.

Quindi l'egocentrismo eccessivo dei latifondisti, sordi ad ogni progresso e refrattari alle invocazioni altruistiche, ha indotto il Ministro a prendere come si dice il toro per le corna, ad affrontare cioè, la riforma con lo stralcio, nella parte più sensibile e controversa. Per questa sua audacia è stato aggredito cartaceamente e comizialmente in tutti i toni. Perfino pazzo è stato qualificato dagli interessati a conservare intatto il loro patrimonio ed è stata aperta una sottoscrizione (udite! udite!) per regalargli una camicia di forza. (*Ilarità*).

È buono, è accettabile questo progetto di legge? Per me è accettabile e merita l'approvazione.

Non escludo che vi siano delle mende da correggere ed è per questo che avrei preferito il progetto ministeriale presentatosi con maggiore organicità. Eppure quanto è stato longanime e remissivo il Ministro! Il suo primitivo progetto è passato attraverso il vaglio e la critica di soloni tecnici e di Commissioni di gruppi e parlamentari. Tutte le parti interessate hanno portato il loro contributo di critica e di esperienza fino a che è venuto fuori il progetto definitivo. Ripeto che esso non è perfetto come Minerva uscì dalla testa di Giove, ma potrà modificarsi con l'esperienza dell'esecuzione. Intanto alcune critiche cadono come la nebbia al sole. Si dice che manca il limite della proprietà, ma esso viene dato implicitamente dall'articolo 7 con i sei anni di proibizione per la ricostituzione del latifondo. Alla scadenza dei sei anni si potrà prorogare questa legge ovvero farne un'altra per regolare la quantità permessa. Anche nel progetto di legge della riforma fondiaria che il Senato dovrà esaminare non è vietato disciplinare questa materia. È giustificata la preoccupazione per i figli, ai quali provvidenzialmente si penserà con altro progetto di legge. La violazione della Costituzione è un cavillo. Il testo è chiaro. L'articolo 44 è per noi impegnativo. Noi non siamo che degli esecutori e quando esso fu discusso e approvato erano al Governo tutti i partiti, compresi gli oppositori attuali: comunista e liberale. Andare contro la sua lettera è sofisma. Solo se si legge con gli occhiali affumicati si potrà considerare violato l'articolo 44 della Costituzione, perchè che la redistribuzione della terra fosse contemplata non v'è dubbio e che ad essa si dovesse giungere con criterio produttivistico e sociale è certo. Ed io sono sicuro che la legge stralcio corrisponde a questi requisiti, avremo, cioè, maggiore produzione, largo impiego di mano d'opera oltre la sistemazione di molte migliaia di famiglie. Altri dicono di no, pur convenendo sulla necessità della riforma. Ed allora qual'è la soluzione più logica? È di applicare la legge e di modificarla se l'applicazione lo imporrà.

I socialcomunisti si oppongono al pagamento del prezzo di esproprio e senza discriminazione condannano tutte le proprietà terriere come usurpate o ereditate per nepotismo, ma loro non sanno che molte sono frutto del continuo onesto lavoro di intere famiglie. Pur di sottrarre poi il compenso all'espropriando propugnano la subordinata della creazione di una enfiteusi coatta, contro i tassativi princìpi del nostro codice che la qualifica come contratto bilaterale liberamente voluto dalle parti. Ma è chiaro che questa loro escogitazione ha carattere procrastinatore perchè nel deprecato avvento di un governo rosso darebbero ai concedenti (non spontanei) il ben, anzi il mal servito, confondendo così l'utile con il diretto dominio. (*Bene, bravo*).

Intanto smentiamo l'eccezione del troppo rigoroso accentramento, facendo sì che gli enti colonizzatori promuovano e favoriscano la creazione delle cooperative agricole, di cui feci notare la necessità e la utilità nella discussione della legge sulla Sila e sui terreni contermini.

Con piacere ho visto l'onorevole Segni decisamente incamminato verso il mondo cooperativistico. Me ne fa fede il suo convincente discorso testè tenuto a Portici.

« L'organizzazione di questa piccola proprietà, ha egli detto, secondo le leggi, che coloro che seguiranno questo studio verranno esaminando, non è una semplice organizzazione che finisca nel momento in cui il podere è costituito; le leggi di riforma prevedono che un

fattore decisivo sia quello della organizzazione assistenziale, per usare un termine un po' largo, che noi veniamo costituendo nelle stesse leggi; attueremo nella pratica a mezzo dei tecnici incaricati un procedimento assistenziale perchè questa piccola proprietà possa svolgersi in condizioni economiche, in condizioni umane. Prevediamo che, soprattutto in un campo così difficile come il Mezzogiorno, è probabile che questo sia uno dei compiti più importanti e più ardui che i tecnici abbiano ad affrontare, cioè l'attuazione di una larga organizzazione cooperativa che possa supplire a certe deficienze dei poderi appena formati, possa aiutare questi nuovi piccoli proprietari nel loro sfruttamento delle risorse individuali. Questa organizzazione cooperativa, che è espressamente preveduta nelle nostre leggi, può assumere le forme più vaste e più diverse, ma essa costituisce sempre un campo di interesse superiore perchè penetrerà, questa nuova forma che fino ad ora è stata poco praticata, in zone nelle quali la diffidenza sulle organizzazioni cooperative era, per così dire, istintiva. Quindi il compito dei tecnici si orienterà anche in questo settore e si orienterà, soprattutto, nell'educare, cosa preziosa per un tecnico, i nuovi proprietari a queste forme di colleganza, di solidarietà, che sono solidarietà non solo economica ma sono in primo luogo anche solidarietà umana ». (*Approvazioni*). Parole nobilissime che fanno onore a chi le ha pronunciate.

Occorre che il contadino abbia la sensazione che i suoi beni siano da lui amministrati e non dallo Stato o dagli Enti di colonizzazione, *longa manus* del medesimo. Si sentirà così veramente padrone della terra assegnatagli e capirà meglio la necessità del mutualismo sociale per l'acquisto dei concimi, delle macchine, per i lavori di utilità collettiva, per ottenere il credito ecc. Che il Ministro di agricoltura abbia ben compreso questo problema ce lo dimostra anche il fatto che ha accettato con entusiasmo l'ordine del giorno formulato *ad hoc* dai Senatori amici della cooperazione, che porta anche l'autorevole firma del relatore di maggioranza e che oggi viene riproposto per avere l'approvazione di questo Alto Consesso. Alla coazione lo zappaterra non soggiace se non è persuaso della sua utilità. Quindi anche i consorzi di bonifica non dovrebbero avere un carattere costrittivo, ma di libera associazione. Onorevoli colleghi, se pur la Costituzione non ce ne avesse fatto obbligo, noi dovremmo rispondere sempre all'invito superiore del Vangelo che è quello di dare il superfluo ai poveri (*benissimo*). I recenti congressi delle cooperative agricole e delle A.C.L.I.-TERRA auspicano che sia superato ogni indugio e con la decisione necessaria si dia corso alla legge stralcio, sollecitandone la approvazione al Senato ed impegnando gli organi competenti a promuoverne l'inizio della esecuzione entro il mese di novembre prossimo venturo. Inoltre la legge stralcio, aggiungono, non deve essere motivo di ritardo alla discussione della legge generale della riforma fondiaria, in cui si compendia la riforma di struttura. Hanno ragione.

Non è soltanto con la riforma tributaria che noi dobbiamo raggiungere la tanto invocata perequazione tra le classi sociali, ma anche con la distribuzione della terra. Ond'è che io invito tutti i colleghi ad approvare la legge stralcio perchè essa tende a portare sensibili miglioramenti a quelle masse lavoratrici che, stanche delle ripetute promesse, attendono da troppo tempo che noi le redimiamo dal bisogno con il lavoro in un clima di giustizia e di solidarietà cristiana. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, poichè parlo per ultimo o quasi, a nome del Gruppo democristiano, io vengo a trovarmi in una posizione di disagio, perchè voi, giustamente, dopo una discussione che non esito a dichiarare essere stata, alta, serena ed obiettiva, in tutto degna della tradizione di questa Assemblea, dopo avere ascoltato così numerosi oratori, avete il generale desiderio di giungere alla fine. Io, quindi, cercherò nelle mie dichiarazioni di essere il più sintetico possibile e di dire le ragioni non tecniche, lo comprendete benissimo, perchè come tecnico ha parlato con l'autorità che gli compete il collega Medici, e nemmeno giuridiche, perchè ne hanno parlato altri oratori, ma le ragioni di carattere politico-sociale che hanno deciso il gruppo a votare a favore del disegno di legge.

Faccio una premessa brevissima dicendo che a chiunque, come ho fatto io, dopo uno studio maturo e vorrei dire completo si accinga a discutere questa legge, il giudizio che viene spontaneo alla mente è questo: il problema che vogliamo risolvere, sia pure parzialmente, è uno dei problemi più difficili e più tormentosi del nostro Paese, a risolvere il quale occorre la preparazione del tecnico, la finezza del giurista, la sintesi della mente di un uomo politico. Tutti, favorevoli o contrari, debbono riconoscere questa verità che ritengo sia stata indubbiamente accettata da tutti; tutti la debbono riconoscere per vera perchè, onorevoli colleghi, non vi è nulla di più difficile che formare una legge agraria in Italia, quando il nostro Paese è così vario, così complesso, così diverso, non solo da regione a regione, ma da Provincia a Provincia, vorrei dire da Comune a Comune, per modo che quando una cosa sembra che giovi in una contrada, nella contrada vicina bisogna correggerla perchè inapplicabile. È una verità semplice e qualcuno potrebbe dirmi che avrei potuto risparmiarmela, ma le verità più evidenti qualche volta sono le più trascurate. E soprattutto, discutendo con i buoni amici oppositori, è bene fissare questo punto di partenza. Questa verità deriva soprattutto dal fatto che la nostra agricoltura risulta da un clima difficilissimo con una pessima distribuzione dell'elemento più vitale: la pioggia.

Rileggendo alcune delle opere scritte in questo dopoguerra sulla riforma agraria, ristudiando naturalmente anche un libro del nostro collega Medici, che noi abbiamo ascoltato ieri con tanto diletto, nel quale proprio nella prima pagina egli scrive: « Per conoscere l'agricoltura di un Paese bisogna in primo luogo prendere contatto col terreno e col clima. Questa realtà dell'agricoltura costituisce un dato fondamentale, ed anche se può essere sensibilmente modificato, non può mai essere ignorato da chi si propone di formulare programmi di politica agraria. Perciò è opportuno ricordare che l'ambiente fisico nel quale si è affermata l'agricoltura italiana risulta da un difficile clima con una pessima distribuzione di pioggie e da un complesso di terreni in prevalenza di montagna (39 per cento) e di collina (40 per cento) sui quali si è prodigata per secoli un'operosa e densa popolazione rurale. La pianura rappresenta soltanto il 21 per cento della superficie produttiva ed è costituita per la massima parte della Valle Padana e dalle valli appenniniche, dalla Val di Chiana, dalla Val d'Esino ecc. e da poca pianura litoranea che forma la parte più produttiva del Paese, dove sono stati investiti i più copiosi capitali e dove l'opera di bonifica e il miglioramento fondiario iniziato in così vasta misura verso la fine del secolo, hanno dato felici risultati ».

Ora, onorevoli colleghi, come all'artista, fosse pure il grande Michelangelo, il quale si accinga a compiere un'opera d'arte prima di tutto incombe misurare il marmo, la pietra o il legno con cui deve lavorare, così a noi si impone una domanda: dovendo fare una riforma agraria ed una redistribuzione della terra, quant'è la terra di cui possiamo disporre? Allora i competenti ci dicono che il territorio nazionale misura 28 milioni di ettari e su questi noi ne abbiamo sì e no 16 milioni adatti alla coltivazione. Ora questi sono i cancelli chiusi nei quali e dentro i quali ogni buona volontà rimane racchiusa e di fronte ai quali ogni buona intenzione deve piegarsi, fosse anche quella del legislatore più drastico e più rivoluzionario. La fame di terra esiste indubbiamente, ma la terra è un bene limitato e se noi possiamo anche migliorarne il rendimento scavando in profondità, noi purtroppo non siamo in condizioni di aumentarla neanche di un metro quadrato. Se a questo poi si aggiunge la pressione demografica notevole (500 mila creature ogni anno che segnano per fortuna nostra il bilancio attivo tra i nati e i morti) allora la difficoltà della risoluzione di quel problema diventa ancora maggiore. Badate che faccio subito una dichiarazione: io constato il fenomeno, non me ne lagno perchè per le mie convinzioni ed i miei princìpi sono tutt'altro che favorevole a teorie di limitazione delle nascite o ad altre aberranti dottrine. Io anzi, vedete, sono lieto di aver trovato nella relazione dell'onorevole Grieco, per tanti lati molto pregevole, parole come queste: « Non è vero che l'aumento della popolazione rappresenti una disgrazia nazionale. Esso è una forza nazio-

nale ». Mi associo completamente, aderisco a questo giudizio, soltanto, se egli me lo permette, lo completo con queste parole: quell'aumento assicura la forza, la grandezza e la vitalità della nazione italiana. Esso è una benedizione di Dio! (*Approvazioni*). Ma ragionandone per risolvere il problema specifico che ci occupa bisogna riconoscere che il limite c'è, che esso sta al di fuori di noi, che esso è contro di noi e che è insuperabile. Aggiungete che la terra è il bene più desiderato e più ricercato da tutti, come ho riletto in un libro del professor Lorenzoni e come tutti sanno.

Perchè io ho voluto ricordare a mo' di premessa queste verità? Per arrivare a questa semplice conclusione, che tutti coloro che hanno discusso su questa materia o che ne discuteranno domani dovrebbero e devono essere animati da un senso di grande prudenza e grande indulgenza, perchè essendovi questa barriera di ferro insuperabile, evidentemente ogni buona volontà si spunta. Nello stesso tempo ho voluto ricordare tutto questo perchè non sono possibili confronti con altre grandi Nazioni le quali hanno attuato, sì, la riforma fondiaria, ma avendo a disposizione una superfice di 200 milioni di ettari e una densità demografica di 29 abitanti per chilometro quadrato nella parte europea e di 2 in quella asiatica, con una media di 9 abitanti per chilometro quadrato. In questa Nazione voi potete anche comprendere le grandi aziende di Stato completamente meccanizzate di 120 mila ettari, ma nessun raffronto è possibile con il nostro Paese nel quale la situazione è completamente capovolta: 16 milioni di ettari, 147 abitanti per chilometro quadrato. Questa è la prima ragione per la quale, ritenendo che il Governo abbia presentato una legge che dà il massimo delle possibilità concrete per poter ridistribuire dove è possibile la terra, credo non vi sia motivo di critica o di lamento. (*Approvazioni*).

Nello stesso tempo, poichè le critiche da parte degli oppositori sono state quanto mai severe, e vi fu uno schieramento da destra e da sinistra completo e perfetto con i più grossi calibri che battevano con le loro artiglierie contro questa riforma, dichiaro che essi hanno ottenuto l'effetto contrario. Infatti noi, avendo pure qualche idea particolare diversa o il desiderio di proporre qualche emendamento, pur essendo favorevoli alla legge come principio, ci sentiremo legati ad essa dal comandamento superiore morale che lega tra loro tutti i democratici cristiani, ed abbiamo fatto fronte unico con compattezza perchè nei momenti più gravi noi formiamo un muro che resiste ad ogni assalto.

Però al collega Tripepi, che mi dispiace non veder presente, poichè egli ha preveduto le maggiori catastrofi contro di noi per virtù di questa legge, noi vorremmo dire una parola in un orecchio, purchè poi fosse sentita da tutti. Egli evidentemente non ci ama ed allora lasci che questa legge venga approvata e le doni il suo voto, così affretterà la morte della Democrazia cristiana. Ma noi prima di morire vorremmo vendicarci contro di lui in un modo molto semplice: vorremmo dare il potere ai comunisti per 15 giorni. (*Ilarità generale*). Vedrebbe il collega Tripepi che bella riforma agraria farebbero in 15 giorni Grieco o Spezzano sul modello di quella di Lenin contenuta nel famoso decreto del 1917 nel quale in quattro parole si diceva così: « Tutta la proprietà privata è abolita immediatamente e senza indennità ». Allora forse il collega Tripepi direbbe bene della Democrazia cristiana, ma sarebbe troppo tardi. Lo assicuriamo però, sia detto chiudendo queste parole confidenziali, che noi non pensiamo affatto a così atroce vendetta perchè non sarebbe sicuro che i comunisti resterebbero al potere solo per quel breve periodo di tempo, e noi dobbiamo difendere contro tutti quei valori morali che noi intendiamo siano più cari al popolo italiano di qualunque riforma fondiaria. (*Applausi*).

Sono d'accordo con gli avversari su un punto; questa legge stralcio è indubbiamente il preannuncio della riforma fondiaria, come la legge sulla Sila era il preannuncio di questa legge. Da un punto di vista logico, siccome i genitori vengono prima dei figli sarebbe forse stato giusto che prima si fosse approvata la riforma fondiaria e dopo la legge stralcio, ma a parte che questo non si è potuto fare per ragioni di urgenza, come spesso il ministro Segni ha detto, noi riteniamo qui opportuno dire una cosa che deve conciliare il consenso anche dei non completamente favorevoli. Tutti co-

loro che hanno votato la legge per la Sila (ed io l'ho votata) sono vincolati a votare anche questa legge.

E pongo una domanda anche a coloro che avessero per avventura qualche dubbio: era proprio necessaria in Italia, con tutte le difficoltà alle quali io stesso ho accennato, affrontare il problema della riforma fondiaria? Io non esito a rispondere affermativamente a questa domanda per queste tre ragioni.

La prima, o signori, perchè ce lo impone la Costituzione, la seconda perchè una tale riforma è stata attuata in tutte o quasi tutte le Nazioni civili, la terza perchè la riforma deve servire ad utilizzare la mano d'opera disoccupata, cioè a far fruttare il capitale lavoro che si volatilizza ogni giorno, e utilizzando il quale noi abbiamo ferma fede che si intensificherà ed aumenterà la produzione.

La prima ragione per me sarebbe pregiudiziale ed assorbente; ho detto altra volta, parlando di una legge molto importante come questa, che noi democratici cristiani non sappiamo se la storia si occuperà di noi, ma se dovesse occuparsene amiamo credere e fermamente sperare che essa dica, sia pure che noi siamo stati degli uomini modesti, ma onesti, sinceri che non hanno voluto una Costituzione perchè si scriva come è stato scritto su un giornale romano che è una Costituzione inattuabile, ma per osservarla e attuarla. Questo è il patto che ci lega col popolo e noi non vogliamo mancare ad esso. Ora, l'articolo 44 lo conoscete a memoria e non ve lo rileggo; l'articolo 42 pure è stato letto più volte dai colleghi in quest'Aula. L'articolo 1 poi dice che « L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro »; e, l'articolo 4, che « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Se questo è scritto nella Costituzione io mi permetto anche di dire che molte delle critiche che qui sono state fatte nella discussione generale a questo disegno di legge andavano fatte in sede di discussione della Costituzione. E sono state fatte ed io ricordo che molti oratori, sia in Commissione che in Aula fecero le loro osservazioni, ma furono respinte. Le critiche di oggi sono dunque tardive e non mi ci soffermo. Dagli articoli cui ho accennato e che non ho letto per brevità, si ricava che la proprietà privata è riconosciuta sì, ma non si tratta più — e questo è il punto essenziale — dello *jus utendi et abutendi* del diritto romano anche se corretto dal *quatenus iuris permittitur*, non è più neanche il diritto assoluto della rivoluzione francese. Il Pothier, commentatore del codice napoleonico, definiva il diritto di proprietà « l'illimitato diritto del proprietario di cambiare forma alla sua cosa (e fin qui nulla da dire) di deteriorarla, di distruggerla perfino ». È chiaro che nessun uomo politico e non politico esiste oggi che sostenga queste teorie aberranti. Ma neppure è stato riprodotto nella nostra Costituzione, l'articolo 29 del Codice albertino che diceva che « tutte le proprietà senza alcuna eccezione sono inviolabili ». La nostra Costituzione senza alcuno spargimento di sangue, ha compiuto una grande rivoluzione affermando che la proprietà è riconosciuta in quanto adempie ad una funzione sociale. Per noi è la dottrina di San Tommaso, il quale affermava che il proprietario è un semplice amministratore il quale deve amministrare bene non solo per sè ma per tutta la collettività. Orbene, anche a coloro che avessero dei dubbi sui punti che io sosterrò, io domando: vi sono ancora in Italia dei proprietari che non sentono questo alto comandamento che la Costituzione impone a tutti? Purtroppo bisogna rispondere di si. Io ho ricevuto in questi giorni, e non so se l'abbiate ricevuto anche voi, un libretto edito dal cavaliere del lavoro Lucio Tasca Bordonaro, di Palermo, il quale intitola questo libretto con queste parole: « La riforma della fame », che sarebbe la riforma che stiamo facendo noi. E aggiunge poi un altro titolo: « Elogio del latifondo siciliano ». Nel 1950 c'è ancora in Italia un cavaliere del lavoro che fa l'elogio del latifondo siciliano! Ma è da notare che nel testo di questo libretto, oltre a molte scortesie verso i parlamentari ecc. ecc., si dice — state a sentire queste poche parole che descrivono l'anima di questo signore —: « Ivi — cioè nelle zone latifondistiche — si svolge una agricoltura cerealicola in armonia con le condizioni di fatto, in ambiente senza strade, senza sicurezza, senza acqua, con mano d'opera primitiva, nella più spaventosa ignoranza. Ivi impera l'aratro

a chiodo, il mulo, la fava, e il grano e le maleerbe ». Pressappoco del latifondo un concetto lo abbiamo tutti, ma noi anche qui non abbiamo che da prendere il comandamento che deriva dall'articolo 44 della Costituzione, il quale dice: « . . . promuove la trasformazione del latifondo ». Quindi noi abbiamo il dovere di promuovere questa trasformazione. È vero che questo cavaliere del lavoro dice, ragionando dal suo punto di vista, che occorrono macchine, che occorrono attrezzi, che occorrono capitali, che occorrono sementi selezionate, ecc., ecc. È vero tutto questo ma io dico: se tutto ciò lo si domanda allo Stato, se lo Stato deve dare tutto questo, se tutto questo rappresenta qualche cosa che va al disopra e al di là del valore della terra come oggi è, allora mi pare giusto che sia lo Stato che si prende la terra, non che lo Stato debba dare i capitali al proprietario della terra. Il meno deve cedere al più. Ed allora anche noi, trasformando il latifondo, con le cautele di cui parlerò, diamo realmente, egregi colleghi della sinistra, un colpo di piccone tremendo alla grande proprietà terriera assenteista e creiamo per i lavoratori nuovi spazi per soddisfare le loro esigenze umane.

Per la ragione dei contrari — ed è in questi due poli che io sottolineo la bontà della legge — l'articolo 10 della legge esonera dallo scorporo (io veramente non so dove il ministro Segni abbia trovato questa parola: è così brutta che io proprio non l'avrei mai adoperata; io direi che sarebbe giusto parlare in lingua italiana e dire « espropriazione ».

CANALETTI GAUDENTI. È una cosa diversa!

MERLIN UMBERTO. Mi rimetto al collega Canaletti che ne sa più di me ed accetto. Ma dicevo, dunque, che per l'articolo 10 della legge quando invece i terreni siano soggetti a coltura intensiva, formino aziende organiche ed efficienti, condotte in forme associative con sistemi moderni e centralizzati, quando la produzione media unitaria delle principali colture dell'azienda sia superiore di almeno il 40 per cento a quella delle medesime colture della zona del catasto agrario cui appartiene l'azienda, quando il carico di lavoro, fisso od avventizio, non sia inferiore a 0,3 unità lavorative per ettaro, quando le condizioni economiche e sociali dei contadini che vivono nell'azienda siano superiori a quelle medie della zona, quando l'azienda sia appoderata e le case coloniche rispondano alle esigenze dell'igiene e siano perciò degne di uomini e di cristiani, allora ecco l'eccezione alla regola, ecco il premio alla fatica umana, ecco che, contrariamente a quello che è avvenuto per il latifondo, queste aziende modello sono esonerate dall'espropriazione.

Qui si sono fatte delle critiche sulle quali non mi soffermo. Si è detto che pochissime saranno le aziende esonerate. Si è parlato di favoritismi e di corruzione. Abbiamo fiducia, onorevole Segni, in lei, e stima profonda, ma facciamo osservare anche a coloro che non avessero questo nostro sentimento, che in un Paese libero vi è la libertà di stampa e il Parlamento, onde tutti potrebbero eventualmente elevare le loro proteste se queste accuse e questi favoritismi fossero per verificarsi.

Questi, secondo me, sono i due poli entro i quali io vedo l'applicazione della legge: da una parte l'esproprio anche totale contro i proprietari assenteisti, dall'altra il rispetto anche totale verso i proprietari veramente benemeriti. Questi due estremi sono egualmente rispettosi della più alta giustizia sociale. (*Applausi generali*).

Ma la Costituzione va più in là; tra questi due poli vi è una gamma infinita di situazioni. La Costituzione ci obbliga a fissare dei limiti per assicurare la funzione sociale della proprietà, ma anche per renderla accessibile a tutti. È chiara in queste parole la ragione del limite, ed è chiaro che se volessimo sottilizzare a non ammettere o a non riconoscere alcun limite, saremmo dei fedifraghi e verremmo meno all'impegno che abbiamo assunto. Sì signori, anche a coloro tra i proprietari che abbiano adempiuto a tutti i loro doveri si impone un limite, per noi temporaneo, per altri definitivo. È un sacrificio che loro si impone ma debbono compierlo per il bene comune. Qui si sono fatte molte discussioni sulle quali non ritornerò perchè vi ho promesso di non annoiarvi. A lungo si è discusso sul limite permanente o temporaneo, sul limite per estensione o per reddito: gli avversari osservano che la Costituzione parla di limite all'estensione, perchè estensione è sinonimo di superficie così il limite dovrebbe

essere superficiario. Sarebbe da fissare un limite di 100 ettari riducibili a 50. Ma io osservo che questo sistema uniforme, e livellatore come tutte le cose uniformi, non è possibile applicarlo all'agricoltura, dove la varietà domina sovrana. Il limite superficiario diventerebbe una grande ingiustizia. Per interpretare la Costituzione non do valore tanto alle dichiarazioni dei costituenti: è una fonte di interpretazione sempre molto pericolosa. Però, poichè tra le dichiarazioni dell'onorevole Segni e la sua continuità nell'azione di Ministro vi è coerenza, ricordo che l'onorevole Segni disse alla 3ª Commissione: « Questa limitazione della forza economica della proprietà fondiaria, non come mero concetto di superficie... ma come forza economica ».

Ma abbiano la bontà i nostri avversari (i quali del resto hanno dimostrato tanta competenza e tanto studio nella trattazione di questa materia) di rispondermi: come farebbero a fissare un limite di 100 ettari per una terra, per esempio, coltivata ad agrumeto e frutteto, e di 100 ettari anche per quella terra che fosse semplicemente un pascolo povero e roccioso? Sarebbe una fortuna per il proprietario dell'agrumeto o del frutteto che con 100 ettari di quel terreno avrebbe un reddito favoloso, ingente, cospicuo, capace di dare ad una famiglia la maggiore agiatezza; ma per chi abbia 100 ettari di pascolo nudo roccioso è una povera cosa. Allora, come uguagliare queste due situazioni? Come trovare un mezzo perchè si accetti il criterio del limite, si accetti la superficie senza offendere con un sistema livellatore quella giustizia alla quale anche voi aspirate, perchè io non contesto naturalmente che voi siate animati dalle stesse buone intenzioni che abbiamo noi? Ebbene, io non voglio essere indubbiamente un esaltatore per partito preso, ma mi pare proprio che la tabella che ci si propone di approvare sia il frutto di quell'ingegno italiano, il quale trova nelle più difficili situazioni il punto giusto, l'equilibrio tra le più opposte concezioni, e le fonde e le perfeziona.

Quindi per me poichè il limite c'è, perchè il limite del reddito è anche limite di superficie, poichè il limite di superficie da solo non potrebbe essere applicato, vorrei credere e sperare che anche coloro che avessero avuto dei dubbi non ne nutrissero più. Quanto al limite assoluto noi davvero non ne facciamo una grande questione. Abbiamo anche qui, siccome siamo tutti teste ragionanti, le nostre idee. L'amico Canaletti ha la sua opinione rispettabile, io ho la mia, il Ministro ha esposto la sua, Salomone, che ha dato tanta della sua intelligenza a questo lavoro, nella sua relazione ci ha detto che assolutamente non bisogna accettare questo limite in via assoluta. Io ho qui delle parole di un grande tecnico, il professor Bandini, che dirige oggi, mi pare, « L'Agricoltura italiana » e che espone in tutti i numeri le ragioni pro e contro questa riforma anche con una certa libertà di ragionamento e di giudizio. Ebbene egli dice: « Se voi applicaste un limite permanente il criterio sarebbe quanto di più ingiusto e pericoloso si possa pensare. Si pensi soltanto che tutti i proprietari soggetti a riduzione della loro terra verrebbero ad avere una estensione esattamente corrispondente a quella del limite, nessuno di essi si sognerebbe di apportare miglioramenti e di essere espropriato una seconda volta ». Ad ogni modo, la Costituzione di limite permanente non parla e noi aggiungeremmo alla legge imponendolo. La tabella, poi, lo dico io stesso, non è perfetta, ma essa sembra a me che concili tutte le esigenze, tiene conto del reddito e della superficie, lo gradua secondo la fertilità del terreno. Si risponde: ma la fertilità del terreno dipende spesso dalla natura del suolo. Questo non è poi completamente vero perchè l'agricoltore capace sa fare fruttare anche terre nude. Ad ogni modo, signori, lo sforzo che compiamo dipende da questa ragione fondamentale che ci domina. Vi son leggi economiche del tornaconto, dello stimolo ad operare e migliorare, del frutto e interesse che si deve ricavare dal proprio lavoro, che noi cerchiamo per quanto è possibile di non offendere, perchè offendendole otterremmo il contrario di quello che desideriamo ottenere. Ora noi vogliamo che i proprietari, dopo aver subìto questo sacrificio, riacquistino tutta la forza della loro iniziativa privata e tutta la buona volontà di migliorare i loro terreni e trovino proprio, nelle ragioni fondamentali di questa legge, lo stimolo a continuare il loro lavoro per migliorare sempre più la produzione e farla aumentare. (*Approvazioni*).

L'indirizzo della legge — pochissime parole — voi lo conoscete ormai. Certamente la legge si ispira al desiderio di difendere e aiutare la piccola proprietà coltivatrice. È un bene o un male? Io rispondo: Per me, o signori, è una legge di natura. Badate che io misuro le parole che ho detto. La piccola proprietà coltivatrice ha vinto tante lotte ed ha sentito tante profezie di sventura che, se non avesse in sè le ragioni profonde per vivere, essa avrebbe dovuto già essere scomparsa dal nostro sistema giuridico.

Questo istituto è invece duro a morire. Da destra e da sinistra tutti lo volevano morto. Gli agrari confrontavano le loro stalle magnifiche con il loro bestiame grasso, tondo e robusto, ed i loro sistemi meccanici, con quelli del piccolo proprietario e lo guardavano con disprezzo, come se presto o tardi egli dovesse finire i suoi giorni.

Ma anche da altra parte venivano gli attacchi. Io ho qui un libro del nostro illustre Presidente del Senato, Ivanoe Bonomi, « Le vie nuove del socialismo », che credo non vi sia nessuno di voi che non abbia letto. Ebbene, in questo libro si facevano fin da allora, eravamo nel 1907, le più aperte critiche contro i marxisti e contro la loro dottrina. Fra l'altro si diceva che i marxisti si occupavano solo della grande industria e si aggiungeva: « Perciò tutte le volte che l'agricoltura entrava nel quadro delle loro affermazioni generali, i marxisti si cavavano lestamente di impaccio attribuendo all'agricoltura le stesse leggi economiche che regolano lo sviluppo dell'industria. Così, per questa comoda trasposizione di leggi da un campo all'altro, l'agricoltura avrebbe dovuto assistere allo stesso rapido accentramento della proprietà per la quale la piccola industria è stata soppiantata dalla grande. I piccoli proprie- magnati della terra; il piccolo podere sarebbe stato incorporato dal grande, dove soltanto il progresso della tecnica e della chimica avrebbe potuto dare il suo frutto ». L'onorevole Bonomi cita anche parole del maestro Carlo Marx, il quale nel 1850 scriveva: « Quando la concentrazione della proprietà fondiaria, che si è operata in Inghilterra, determinerà anche in Francia la rovina dei piccoli proprietari, questi si affolleranno nella città rendendo la rivoluzione inevitabile ». « E nel programma di Erfurt nel 1891, si comincia con questa profezia: " La rivoluzione economica della società borghese conduce alla rovina della piccola azienda, il cui fondamento è la proprietà privata del lavoratore sopra i suoi strumenti di produzione ". Dunque il piccolo proprietario agricolo che ha la proprietà della sua terra come strumento di produzione, dovrà fatalmente scomparire per entrare assai presto nella folla proletaria ». Il nostro Presidente concludeva dicendo non solo che ciò non si era verificato, non solo che la piccola proprietà coltivatrice era aumentata, ma perfino questo, così scriveva Ivanoe Bonomi: « si può dimostrare che la piccola proprietà è più produttiva della grande azienda a tipo perfettamente capitalistico ».

Oggi la situazione è cambiata, la piccola proprietà coltivatrice si è vendicata nel migliore dei modi, tutti la vogliono difesa e protetta; noi ne prendiamo atto con piacere, nè qui veniamo a fare polemiche che potrebbero essere inopportune. Potremmo dire che si cambia parere perchè le previsioni non si sono verificate, ma, signori, se noi leggiamo che nei Paesi più civili del mondo, la Norvegia, la Svizzera, la Danimarca, la percentuale della piccola proprietà coltivatrice arriva perfino al 90 per cento, diciamo che tutto ciò che possiamo fare per aiutare la piccola proprietà dobbiamo farlo; irrobustendola ed aumentandola perchè un modo di difendere la categoria è quello di aumentarne il numero.

Nella guerra 1915-1918 un milione di ettari sono stati dati alla piccola proprietà coltivatrice; in questa seconda guerra no, per quale fenomeno non vado a ricercare; posso dire all'amico Segni però una cosa. Non so se le sue statistiche lo abbiano avvertito che è bastato il suo decreto del 1948 (articolo 11) e l'annuncio della riforma, perchè, almeno da noi, migliaia e migliaia di ettari, con regolare controllo notarile, siano stati trasferiti ai coltivatori della terra, quindi la riforma ha ottenuto già dei buoni effetti.

Non posso tacere anche un'altra cosa. Vedete, io li conosco questi piccoli coltivatori; ormai, anche per l'esempio dei grandi, apprezzano il valore di tutte le scoperte della tecnica, macchine, attrezzi, concimi, sementi, tutto, e vanno a gara per chi sa produrre meglio. Un

mese fa, sono passato per l'Appennino Parmense, proprio nella provincia cara all'onorevole Ghidini, che ha pronunciato un discorso così efficace e così eloquente, ed ho visto su un colle degli aratri guidati dal trattore e la cosa mi ha meravigliato e mi sono avvicinato a quei contadini e ho domandato di chi fossero quei trattori. Mi è stato risposto che erano di una cooperativa agricola la quale glieli affittava per un periodo dell'anno. E allora ho detto: è giusto che l'avvenire dell'agricoltura sia nella meccanizzazione e nella industrializzazione, ma i piccoli proprietari in questo modo dimostrano che non sono insensibili neanche alla meccanizzazione. Il senatore Pallastrelli, che è un tecnico di grande valore, ci ha detto nel suo discorso come si deve fare per aiutare la piccola proprietà coltivatrice. Ma voi volete polverizzare tutto? Canaletti Gaudenti e Medici hanno già risposto: no, noi non vogliamo che il Paese si riduca a tante piccole fette, ma che anzi dove è necessaria la grande azienda capitalistica essa rimanga. E vogliamo anche la ricostituzione delle unità polverizzate. Non mi soffermo su questo problema perchè è difficilissimo e ricorda un istituto tedesco che ebbe la sua storia e dette i suoi benefici il *maso chiuso*, ma siccome esso portava all'indivisibilità sia per atti tra vivi che *mortis causa*, non credo possa essere adatto per i nostri piccoli proprietari. Mi associo invece alle proposte del senatore Menghi quanto alle cooperative e faccio voti che il suo ordine del giorno venga approvato, e quindi mi associo anche a quello fatto da altri su questo punto, purchè però la cooperazione di cui siamo tutti entusiasti e fedeli sostenitori, sia libera e volontaria, senza nessuna coazione.

Sto per finire, onorevoli colleghi; poichè nessuno lo ha detto, almeno se ho ben capito voglio rispondere a due punti: indennità ed enfiteusi. È superfluo che dica che l'esproprio senza indennità sarebbe un'offesa alla giustizia. Ma poichè i comunisti hanno trovato appoggio perfino nel professor Balladore Palmieri dell'Università del Sacro Cuore di Milano, sono andato a leggere il trattato di diritto costituzionale di cui egli è autore e nel quale sostiene la tesi comunista, che cioè, siccome la proprietà oltre il limite sarebbe illegittima, così si può espropriarla senza indennità. Rispondo che la proprietà oltre un limite non è illegittima; la si espropria per ragioni di pubblico interesse il che è un'altra cosa. La togliamo al proprietario per darla ad altri destinatari il che non presuppone la sua illegittimità. È il caso anche di osservare che stiamo discutendo di questi problemi con eccessiva leggerezza. Avete considerato che non avete tenuto voi conto del fatto che vi sono i diritti dei terzi? Ma gli istituti di credito fondiario, le casse di risparmio, che hanno dato a mutuo a questi agricoltori, con ipoteca, e hanno dato a mutuo i risparmi degli umili perchè siano investiti a migliorare e ad aumentare la proprietà, se noi diamo dei titoli, potranno, come dice la legge, rivalersi dei loro crediti su questi titoli, ma se noi non diamo nulla, su che cosa si faranno pagare?

Per quanto riguarda l'enfiteusi, non voglio insistere su quello che hanno detto gli altri colleghi. Vi voglio raccontare questo: da noi, se volete offendere una persona, gli date del « livello »; dare del « livello » ad uno è offenderlo, perchè « livello » vuol dire, noioso, seccatore,, come il canone dell'enfiteusi. Ma voi comunisti, prima di insistere tanto come avete fatto perchè si accettasse il concetto vostro dell'enfiteusi, avete interpellato i contadini? Io vorrei fare un *referendum* e scommetterei quello che volete che nessuno dei contadini risponderebbe affermativamente.

SPEZZANO. Per la legge sulla Sila, abbiamo proposto chè si lasciasse la scelta ai contadini.

MERLIN UMBERTO. L'avete proposto ai capi-lega, ma non ai contadini. (*Commenti dalla sinistra*). Il legislatore del 1865 l'enfiteusi non l'ha voluta, perchè, come voi che attaccate tanto giustamente il feudo dovreste riconoscere, l'enfiteusi puzzava di feudalismo lontano un miglio. E il legislatore del 1865 non la voleva per questa ragione. Essa fu introdotta dopo, per merito del Mancini, ma poi, quanto alla applicazione non se ne ebbe nessuna perchè l'istituto allora aveva due princìpi che ne impedivano il risorgere, quello della affrancabilità a volontà del concessionario e del divieto di aumentare il canone, e quindi enfiteusi dal 1865 in poi se ne sono stipulate pochissime,

oppure si stipulavano con il cosiddetto « paraguanto », vale a dire con la corresponsione di una buona metà del prezzo, che il concedente intascava prima di firmare l'enfiteusi. E quando è venuto il Codice del 1941, pur con le correzioni che ha fatto, non ha ottenuto che questo istituto venisse accettato, e nessuno lo vuole. E allora — scusate se io sono malizioso — ma *absit injuria verbis*, sapete perchè voi forse siete favorevoli alla enfiteusi in luogo della proprietà piena? Perchè voi ragionate così: intanto facciamo occupare dai contadini la terra e poi forse tra un anno o due troveremo una buona ragione per non pagare più neanche il canone. (*Ilarità*).

Un ultimo punto che raccomanderei alla attenzione del ministro Segni è questo: per me il banco di prova di questa riforma consiste nella scelta degli assegnatari e nell'impedire che la mano d'opera che oggi lavora su quei fondi venga sia pure per una sola unità diminuita. Parrà forse che io dica soltanto delle cose difficili ad ottenersi, ma siccome conosco i piccoli coltivatori, che oltre tutte quelle virtù che ho descritto hanno anche i loro difetti, tra i quali primissimo quello di voler fare tutto da soli, allora bisogna che questi assegnatari, primo: siano scelti con un criterio rigoroso di graduazione secondo la loro attività, i loro meriti, la loro capacità, secondo: (e questo lo dico perchè altrimenti le lotte dei sindacati diventerebbero furibonde e non darebbero mai pace alla nostra terra), bisogna che quei piccoli coltivatori si assoggettino all'imponibile di mano d'opera, come è oggi, con la stessa severità di oggi, forse aggravando questa severità, come voleva l'amico senatore Macrelli, nel suo importante intervento.

Onorevoli senatori. Riassumiamo i tre scopi che la legge si propone, in questi termini: primo, essa è utile, perchè farà scomparire il latifondo (mi auguro che lo faccia scomparire perfino dal vocabolario italiano); secondo, perchè servirà ad aumentare la produzione agricola del Paese; terzo, perchè deve favorire al massimo l'assorbimento della mano d'opera disoccupata.

Per questi tre scopi noi con retta intenzione la votiamo. La Democrazia cristiana serve il Paese e null'altro chiede; la Democrazia cristiana è lieta (ciò lo dico a coloro anche che non appartengono al mio partito, ma che con tanta lealtà e anche con tanto accento di convinzione hanno sostenuto questa riforma) che altri partiti abbiano fatto convergere su questa legge i loro voti favorevoli.

Noi, o signori, abbiamo l'esempio della Sila. Quante critiche sono state fatte, quante osservazioni! Ma oggi i contadini della Calabria sono esultanti della terra che hanno potuto ottenere in proprietà e la baciano avidamente come un bene prezioso. Lo sforzo è poderoso. La volontà del Governo e la nostra sono decise: procediamo con fermezza e con fede, e daremo al nostro popolo con il lavoro, la prosperità e la pace. (*Vivi generali applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per svolgere il suo ordine del giorno, che reca anche le firme dei senatori Ruini, Paratore e Reale Vito.

GASPAROTTO. Giunti a questo punto, a breve ora dalla chiusura della discussione generale, poche battute, come del resto è mio costume, per illustrare l'ordine del giorno che porta le firme dell'onorevole Ruini, dell'onorevole Paratore, dell'onorevole Vito Reale, e la mia.

Le correnti conservatrici si sono messe in allarme alla presentazione di questo disegno di legge: allarme che ha avuto eco in Senato. Ma esse dovevano ben prima accorgersi che il progetto di legge della Sila non era che la premessa al disegno di legge oggi in discussione, così come quello di oggi apre la porta al più vasto problema della riforma generale agraria. All'inizio di questa discussione tre correnti si sono affermate in Aula. Una prima corrente, rappresentata da persone autorevoli, ma non concordi; l'onorevole Jacini, mente acuta e obiettiva, preceduto dall'onorevole Pallastrelli, seguito poi da altri, dichiarava il disegno di legge rivoluzionario e ne indicava i pericoli. Il senatore Tripepi a sua volta lo dichiarava addirittura apocalittico, mentre l'onorevole Canaletti Gaudenti, un appassionato e profondo studioso della materia, trovava nel disegno di legge l'annuncio di un grande rinnovamento sociale, in quanto che si proponeva di aprire un solco profondo

nella proprietà privata, a fini di pubblico interesse. Dal lato opposto, dall'estrema sinistra, veniva invece l'accusa essere la legge addirittura reazionaria, e l'ultima parola, brillante, dell'onorevole Lanzetta faceva accusa al Governo quasi di aver preparato questa legge come un mezzo, non per risolvere, ma per eludere la grande riforma agraria. Ora, tra queste due discordi ed estreme correnti si innesta, e si accampa il disegno di legge stralcio dell'onorevole Segni. Esso non è la grande riforma agraria: ne è il preannuncio, il preludio. l'anticipazione, un saggio, forsanco un semplice assaggio, ma esso impone all'attenzione del Paese un problema che è fondamentale per la sua rinascenza economica e per la pacificazione civile.

L'onorevole Canaletti mentre ha sciolto un inno all'onorevole Segni preparatore di questo disegno di legge, nella sua lealtà ha dovuto riconoscere che di esso si avvantaggeranno soltanto 200 mila famiglie. Poca cosa, indubbiamente, in un Paese che si avvia a toccare i 50 milioni di abitanti e nel quale la classe contadina rappresenta il 45 per cento della popolazione e i braccianti pesano per il 28 per cento sulla popolazione agricola maschile. Dunque, noi non dobbiamo e non possiamo esagerare la portata del provvedimento. Dobbiamo invece lealmente e cordialmente accettarlo in quanto è l'anticipazione di quella che sarà la riforma generale, l'abbrivio che ci porterà alla conseguenza logica, e cioè alla nuova legislazione sulla proprietà terriera in Italia. Siamo d'accordo che il problema è vasto e delicato. Per l'Italia la riforma agraria è un problema che ha origini ultrasecolari; anzi è il più vasto, profondo e delicato problema della nostra vita nazionale. È nato 150 anni prima di Cristo con i Gracchi, si è affermato nei Comuni che hanno contestato ai potentati i diritti feudali, ed è affiorato, a tappe, nelle leggi Giuseppine, in quelle di Gioacchino Murat, di Giuseppe Buonaparte; si è fissato in un certo momento in Piemonte con la liquidazione dell'asse ecclesiastico, ha permeato una dottrina degna di menzione, durante il Risorgimento, col repubblicano Carlo Cattaneo, col liberale Stefano Jacini, col radicale Bertani; ci ha dato l'inchiesta agraria della quale fu relatore un grande specialista della materia, Ghino Valenti. Ebbene, soltanto oggi incominciano a concludersi questi laboriosi studi preparatorî. Ecco perchè dobbiamo accettare il disegno di legge. Il disegno di legge apre una porta a quella che sarà la grande riforma che dovrà appagare il contadino della sete di terra della quale brucia il suo cuore. La Costituzione ci impone due obblighi; la fissazione della estensione della proprietà terriera innanzitutto. Vedremo a suo tempo, quando discuteremo la legge generale, se il concetto di estensione si riferirà alla superficie ovvero soltanto al reddito, come ha sostenuto un momento fa l'onorevole Merlin. Io credo che i due termini si possano conciliare. L'altro imperativo che è inserito nella Costituzione è la bonificazione delle terre, per modo che anche coloro che sono o che resteranno domani possessori di terre sono, direi quasi, condannati all'obbligo della bonificazione, la quale impone opere di aggiornamento delle colture, opere di irrigazione e di appoderamento, e soprattutto opere di bonificazione edilizia, in quanto che non è neanche concepibile che in regioni progredite come la Lombardia ci siano ancora delle vere topaie dove gli uomini fanno la vita in comune con gli animali da cortile.

Questi sono i due elementi basilari che la Costituzione ha imposto a se stessa e sui quali il Parlamento italiano è fermamente impegnato. Per modo che noi potremo dire che con la legge stralcio preparatrice della riforma generale agraria, per la prima volta diamo, nel campo economico e sociale, applicazione alla Costituzione, in quanto essa annuncia al popolo italiano una riforma che è diventata impegno di Parlamento e di Governo.

Io credo che questa legge trovi oggi una sola seria e grave obiezione, contro la quale dobbiamo cercare un temperamento. Vi fu taluno che l'ha accusata di disconoscere i princìpi generali giuridici sul risarcimento del danno, altri che credette di trovare in questa legge un'offesa al principio della non retroattività delle leggi; si è parlato perfino, per un certo articolo, di assenza di spirito cristiano. Ma quasi tutti puntarono risolutamente sull'articolo 76 della Costituzione, accusando la legge di andare contro la Costituzione, la quale non consente delegazione di poteri al Governo in materia legislativa. A tutte le obie-

zioni hanno risposto eloquentemente il valorosissimo difensore d'ufficio, onorevole Medici, e l'acuto difensore volontario, onorevole Ghidini. Per quanto riguarda l'articolo 76, dai loro discorsi è emerso che non si tratta di delegazione legislativa, ma semplicemente di delegazione nel campo di esecuzione della legge, il che è altra cosa: questo, se non erro, il pensiero soprattutto di Ghidini.

Comunque, anche accettando questa sagace spiegazione, io riconosco che questa eccezione di incostituzionalità della legge è degna di più attento esame. Ed è appunto per questo — e di qui la ragione dell'ordine del giorno — che per temperare quel che di eccessivo possa contenere l'articolo primo della legge noi, gli onorevoli Ruini, Paratore, Vito Reale ed io, abbiamo presentato un ordine del giorno che è la diretta conseguenza di quello presentato nel luglio di quest'anno durante lo discussione della legge sulla Sila e già accettato dal Governo, per cui diciamo che l'interpretazione dell'articolo uno deve essere data nel senso che fin d'ora il Governo deve impegnarsi o, comunque, darci affidamento che l'applicazione di questa legge-stralcio sarà fatta in quei territori che si trovano nella situazione corrispondente ai princìpi affermati a proposito della legge sulla Sila, e cioè a quelli che sono più adatti alla trasformazione agraria. Questi territori, per maggiore chiarezza, li abbiamo specificatamente indicati nell'ordine del giorno, e su questo punto domando una franca risposta dal ministro Segni. L'ordine del giorno dice:

« Il Senato della Repubblica, richiamato l'ordine del giorno 14 febbraio 1950 col quale invita il Governo a presentare proposte legislative per estendere i provvedimenti della legge Silana ad alcune zone indicate nell'ordine del giorno;

ritenuto che nell'applicare la nuova legge rivolta a tale scopo è indispensabile che gli sforzi ed i mezzi disponibili siano concentrati nelle zone indicate in quell'ordine del giorno e qui completate, che sono le zone del Bradano e di Metaponto; del Tavoliere pugliese con l'Ofantino; dei latifondi siciliani e sardi; del Basso Volturno e Garigliano, del Fucino; di Guglionesi, Palata e Larino; delle Maremme laziale e toscana; di alcuni territori del Delta padano;

ritenuto che, mentre si addiverrà subito all'attuazione della presente legge in tali comprensori, si predisporrà (tenendo conto dei risultati e delle esigenze accertate) la legge generale di riforma fondiaria il cui progetto trovasi già davanti il Senato;

ciò premesso, passa alla discussione degli articoli ».

Con queste limitazioni o meglio precisazioni, onorevole Ministro, noi eviteremo di mettere tutto il campo d'Italia a rumore. Ricordatevi che è male tenere il Paese in uno stato di incertezza, perchè la certezza non solo è un elemento che ha un valore morale, ma anche un contenuto patrimoniale. Senza questa certezza nessun possessore di terra potrebbe far bonifiche e miglioramenti e si arresterebbe l'industria agraria diretta alla trasformazione del suolo.

Ma se questa legge costituisce la prima applicazione della Costituzione nel campo economico sociale, e apre la porta ad un'altra riforma ed imprime un movimento nuovo alla opera legislativa del Parlamento, in quanto penetra nella ricchezza privata per farne parte a chi la ricchezza non possiede, se questa legge scrolla l'antico tradizionale edificio della proprietà intesa come *jus utendi et abutendi*, e la piega ai nuovi bisogni, se questa legge immette i lavoratori nel possesso della terra, e con questo apre una nuova èra alla legislazione italiana, essa, al di là di questo alto contenuto economico, politico, sociale, ha anche un grande riflesso morale: essa costituisce l'elogio e il premio al contadino italiano che nei secoli ha redento e reso fertile la nostra terra. Perchè questa terra, che si chiama Italia, che troppe volte è stata chiamata il giardino del mondo, originariamente quasi tutta montagna e palude, è stata dai contadini italiani bonificata e redenta, per modo che in Italia la terra, più che capitale, è lavoro. È stato il contadino che nella Valle padana ha aperto la via alle acque e le ha condotte per i campi trasformandoli in risaie e marcite; è stato il contadino italiano che ha portato in Calabria la terra di terrazza in terrazza per farne degli agrumeti e in Sicilia ha piantato la vite sulla lava. Terra che è tutto sudore, gioia e dolore. E questa

legge finirà col costituire un titolo di omaggio, d'onore e di premio al contadino italiano, il Milite Ignoto della terra.. E se non potremo contentare troppa gente, in questo momento, potremo dire che abbiamo obbedito ad un dovere sociale verso questa gente che ha faticato e sofferto da secoli in silenzio, e che ha aspirato e aspira alla terra come il cieco aspira al sole. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere il seguente ordine del giorno:

« Il Senato considerato che una delle zone in cui sarà applicata la legge-stralcio è quella del Basso Volturno;

considerato che in quella stessa zona è già in atto da oltre un decennio la trasformazione fondiaria di circa 10.000 ettari di terra da parte dell'Opera nazionale per i combattenti, la quale applica la legge che la riguarda; considerato che questa legge fissa criteri diversi da quelli che ispirano la legge « stralcio » sia in materia di condizioni economiche della concessione di terra ai contadini sia in materia di indennità di espropriazione; che tale evidente sperequazione è contraria al principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge;

invita il Governo a presentare un disegno di legge perequativo che tenda, almeno per i rapporti ancora pendenti, a sostituire le superate norme del Regolamento legislativo del 1926, che regolano l'attività dell'Opera nazionale per i combattenti, con quelle, più rispondenti alla Costituzione e alle attuali esigenze economico-sociali, sancite nella legge stralcio ».

BOSCO. All'inizio della bella relazione dell'onorevole Salomone è scritto un principio che deve informare di sè qualsiasi legge che voglia assurgere a dignità di riforma sociale; è scritto cioè che in un Paese di alta civiltà, come il nostro, la legge deve essere uguale per tutti. Questo principio significa che a uguali situazioni deve corrispondere uguale trattamento ed è appunto a questo principio che si ispira il mio ordine del giorno che illustrerò brevissimamente. Nello stesso bacino del Volturno (cito questa zona, a titolo di esemplificazione, perchè mi è più familiare) se non si accettasse il mio ordine del giorno, si avrebbe una concorrenza di leggi, Da una parte si applicherà il regolamento legislativo del 1926, che regola l'attività dell'Opera nazionale combattenti, e dall'altra la legge che stiamo approvando. Desidero chiarire che con questo mio ordine del giorno non intendo nè esaltare nè criticare l'attività che ha svolto l'Opera nella zona del Volturno o in altre zone, ma affermare soltanto il principio che in Italia si devono applicare leggi uguali per tutti i cittadini, il che non si verificherebbe se si continuasse ad applicare in certe zone la legge che regola l'attività dell'Opera combattenti ed in altre vicine o lontane la legge-stralcio. Con questo sistema si avrebbe una diversità sostanziale di trattamento nei riguardi dei concessionari e dei proprietari. Nei riguardi dei primi perchè la legge sull'Opera combattenti non prevede un intervento dello Stato così generoso come quello contemplato nella legge della Sila e nella legge-stralcio.

Nel discorso che il senatore Salomone tenne a Catanzaro, egli disse che il costo presunto di un ettaro nella Sila sarà di circa 360.000 lire, 300.000 per le spese di trasformazione e 60.000 per l'indennizzo al proprietario. Su questa somma totale di 360.000 lire ad ettaro vi è un contributo dello Stato a fondo perduto di 176.000 lire, cioè il concessionario paga poco più del 50 per cento del valore della terra, ammortizzandolo con un interesse modico del 3,50 per cento. La prima domanda che si pone spontaneamente alla nostra coscienza di legislatori è questa: perchè per il concessionario del bacino del Volturno e di altre zone nelle quali già ha operato l'Opera nazionale combattenti le condizioni della concessione debbono essere più onerose? E che siano più onerose lo dimostra il fatto che nei contratti preliminari che ha stipulato l'Opera nazionale combattenti nella zona del Volturno (contratti che per ora sono di affitti), si è stabilito un canone annuo che si aggira dai 3 quintali ai 6 quintali di grano ad ettaro, mentre nella zona della Sila, con il beneficio del contributo dello Stato, il canone di ammortamento, del prezzo per divenire proprietario del fondo, si aggira sui due quintali di grano. Quindi è ovvio che si debbano, alle situazioni pendenti,

non ancora definitivamente decise, applicare gli stessi princìpi.

La stessa norma di equiparazione si deve applicare ai proprietari. Io rivolgo alla coscienza del ministro Segni e dell'onorevole Presidente del Consiglio una domanda per sapere se è giusto che quasi contemporaneamente sulla *Gazzetta Ufficiale* appaiono due decreti, uno che si riferisce alla espropriazione in Sila, un altro che si riferisce alla espropriazione nel Volturno. Questa che ho sott'occhio è la *Gazzetta Ufficiale* del 7 agosto 1950. Questa *Gazzetta* riporta un decreto del Presidente della Repubblica con il quale si espropria nel Volturno una piccola proprietà di 7 ettari e 30 (perchè, tra le particolarità della zona del Volturno, abbiamo anche questa, che vi si espropriano anche zone di 0,35 ettari). Per tale esproprio si attribuisce una indennità di 79.500 lire complessive, cioè di lire 10.000 a ettaro per una terra che certamente ha un valore reale assai maggiore di quello delle terre della Sila, per le quali si è concessa un'indennità di 60.000 lire a ettaro. Queste sono sperequazioni che bisogna far cessare, anche perchè non è vero che in questo modo si dà meno al proprietario, e quindi si favorisce il contadino. Del resto se anche fosse vero potrei rispondere: diamo a tutti i proprietari una indennità simbolica di una lira purchè questa stessa indennità sia corrisposta in egual misura a tutti i proprietari d'Italia, e non si abbiano per lo stesso oggetto indennità diverse con leggi che sono applicabili in una zona e non lo sono in altre.

Dunque, dicevo, è puramente illusoria la valutazione che fa questo decreto presidenziale del valore della terra, inquantochè il proprietario, in base alle leggi che regolano l'Opera nazionale Combattenti, può ricorrere, e sempre ricorre, ai collegi arbitrali di prima istanza, e poi al Collegio centrale di seconda istanza. Dopo 7, 8, talvolta dieci anni di procedure defatiganti, si arriva alla conclusione dinanzi al Collegio arbitrale, ma la lite quasi sempre viene ripresa in sede giudiziaria.

Perchè questa enorme sproporzione fra l'indennità offerta dall'Opera nazionale combattenti e il valore reale del fondo? Secondo l'Opera, l'indennità si stabilisce in base al reddito monetario del decennio anteriore all'ultima guerra; secondo la tesi dei collegi arbitrali il prezzo si stabilisce in base alla media del reddito del triennio anteriore all'esproprio; dimodochè, se si applica la tesi dei collegi arbitrali ai nuovi espropri, questi proprietari dovrebbero ricevere assai di più di quanto è indicato nel decreto che ho citato, inquantochè la media del reddito del triennio 1947-1950 capitalizzato al 4,50 per cento darà luogo a una indennità di esproprio assai maggiore.

Per questi motivi brevemente concludo auspicando che si armonizzino le leggi che regolano rapporti pendenti dell'Opera nazionale combattenti, con i concessionari e i proprietari, con le nuove leggi agrarie, in modo da far corrispondere ad uguali situazioni uguali trattamenti. In questo modo alla riconoscenza per il Governo dei contadini della Sila e di altre zone d'Italia si aggiungerà anche la gratitudine dei contadini della mia Campania. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperis per illustrare anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato auspica che il Governo, perseverando nel suo programma di riforma fondiaria che non mira — come si vorrebbe far credere — ad una semplice lottizzazione di terreni, affronti — con possibile ragionevole sollecitudine — la risoluzione del grave disagio in cui si trovano i contadini della Marsica (L'Aquila) che hanno il loro epicentro nel Principato del Fucino, nel quale le agitazioni si susseguono ormai da vari anni, con periodici sussulti di particolare intensità dei quali, uno dei più recenti, è quello attuale.

« Il Governo nella sua provata lungimiranza deve tener conto che la confusione che si è generata nel circondario di Avezzano contribuisce a fuorviare l'opinione pubblica ed a mantenere gli animi in uno stato di agitazione, dietro la quale le speculazioni degli estremisti (di sinistra e di destra) sono dirette contro gli organi dello Stato e contro il Governo democratico.

« Il Senato, considerato che nella loro maggioranza gli affittuari del Fucino sono degli sparuti malsicuri contadini, indeboliti dalle fatiche, in lotta paziente ed eroica per conciliare le loro minime necessità familiari con l'ob-

bligo di versare al condominio del Fucino l'elevato canone di affitto, raccomanda al Ministro dell'agricoltura di porre fine a tale nequizia umana, tenendo conto dell'opera sin qui svolta dai dirigenti delle pochissime aziende tecnicamente organizzate che hanno dato prova di progresso tecnico ed economico-sociale.

« Il Senato, infine, ponendo in evidenza il programma della Cassa del Mezzogiorno e quello dell'industrializzazione della Marsica a cuore al Ministro dell'industria, si augura che l'opera di trasformazione che accompagnerà la formazione delle nuove aziende contadine, tenda non solo all'elevazione sociale dei lavoratori, ma all'aumento della produzione delle derrate agricole; quest'ultime forniranno le materie prime alle nascenti industrie agricole, che dovranno riassorbire — specialmente durante l'inverno inclemente — la mano d'opera non qualificata ».

DE GASPERIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro dell'agricoltura, il testo del mio ordine del giorno ha bisogno di numerose spiegazioni, perchè riguarda una zona ove, da circa 80 anni, fu portata a termine una delle più difficili opere di bonifica fondiaria.

*La bonifica del Fucino.* — Nel cuore della Marsica, in provincia dell'Aquila, ad una novantina di chilometri tra il Tirreno e l'Adriatico ed a 700 metri dal livello del mare, giace la Conca fucense, chiusa da una corona di monti a ripido pendìo: lontano, verso Sud, si scorge il Parco nazionale d'Abruzzo, ancora arrossato dal sangue degli eroi che caddero nell'inverno 1943-44, sul limitare della seconda guerra mondiale, sul fronte che rispondeva con la zona tragica di Cassino.

Pescasseroli, Barrea, Alfedena, Scontrone, Roccaraso, Castel di Sangro, Pescocostanzo, sono nomi di paesi che furono all'ordine del giorno della Patria insanguinata. In quella Conca, per 190 chilometri quadrati di superficie, si stendevano un tempo le acque azzurre del Fucino, prosciugato dal banchiere romano duca Alessandro Torlonia, mediante il noto emissario in galleria che, seguendo quello tracciato dall'imperatore Claudio (anno 52 e. v.) trafora il monte Salviano e scarica nel fiume Liri: monte Salviano vigile sentinella delle salme dei giovani eroi di Capistrello, trucidati dalla ferocia nazista, durante la rotta del giugno 1944!

È un breve cenno a questa opera di bonifica, bonifica grandiosa compiuta nel 1876, che diede i frutti ormai sanciti dalla realtà statistica: *numerus reipublicae fundamentum.*

Ma a sostegno della verità storica ed allo scopo di onorare la memoria di coloro che sono stati gli artefici e promotori di grandi imprese, giova ricordare la figura del citato duca romano, banchiere del tempo, divenuto principe del Fucino a premio dell'opera di pioniere dell'agricoltura italiana, svolta a beneficio di contadini marsicani.

Questi contadini vollero erigere un modesto busto marmoreo a ricordo dell'audace impresario, busto che fu inaugurato dinanzi a tutti i sindaci della Marsica, in presenza dei principi successori: don Giovanni e don Carlo Torlonia. E poichè la nobiltà vera non cambia colore, è utile ricordare l'opera di questi due eredi del banchiere romano, svolta durante gli anni che seguirono la tragica alba del 13 gennaio 1915, in cui avvenne il terremoto che distrusse la Marsica mentre i contadini, in buone parte, raggiungevano le terre fucensi.

Ma la Storia ha i suoi controricorsi da parte degli ingrati e dei cattivi, tanto è vero che i discendenti di quei contadini marsicani (forse non legittimi eredi, capziosi, procuratori *ad negotia* dei capitani del giallo d'oriente) nello scorso anno, di notte, vilipesero il modesto busto marmoreo, abbattendolo e buttandolo in quelle acque che scorrono nel limpido rigagnolo, al limite della ridente cittadina di Avezzano, quasi per dire: eccovi la prova della nostra gratitudine!

Ah! ingratitudine umana non compresa dai « randagi » senza Patria e senza Amore.

*Cenni storici.* — In virtù di una convenzione intervenuta nel 1854 tra lo Stato napoletano e la « Società anonima regia napoletana » costituita dal francese Tommaso Dagiout per il prosciugamento e la bonifica del Fucino, il duca Alessandro Torlonia, già socio di detta società e di poi rilevatario dell'intero capitale azionario, ebbe assegnate in proprietà le terre costituenti l'alveo dell'ex lago. Venne così a for-

marsi il « Principato del Fucino » esteso di ben 14.005 ettari, nel quale tutto quello che esiste costituisce oggi un condominio di proprieta degli eredi Torlonia: terra, strade, ponti, fossi e canali di bonifica, impianti idrovori ed idroelettrici, acquedotti, ferrovie, case di abitazione e fabbricati rustici, bestiame e attrezzature aziendali, zuccherificio. La malteria non appartiene più ai Torlonia ma è stata venduta al gruppo industriale Giada, che sta procedendo agli impianti della fecoleria, caseificio e salumificio, di cui ho parlato più volte dinanzi al Senato.

Non è qui il luogo per illustrare i particolari della bonifica del Fucino che ebbe anche ulteriori sviluppi nel tempo, quali: la costruzione di un impianto idrovoro di sollevamento delle acque per assicurare il buon esito delle coltivazioni agrarie anche nei terreni della zona più depressa (il così detto « Bacinetto » esteso 2.280 ettari), l'escavo di un secondo emissario in galleria e di altri canali collettori, ecc. Mi limiterò a riassumere gli elementi fondamentali della bonifica nello stato in cui oggi si trova, limitandomi a quelli che rivestono una particolare importanza per l'argomento trattato in questo discorso.

Estensione complessiva della proprietà Torlonia ettari 14.005; lunghezza del primo emissario in galleria km. 6.031; lunghezza del secondo emissario in galleria km. 6.200; sviluppo complessivo dei grandi collettori km. 91; sviluppo complessivo dei collettori secondari km. 150; sviluppo complessivo dei collettori terziari o capofossi km. 538; sviluppo complessivo della rete stradale (larghezza media da sei a otto metri) km. 275.

Completano le esistenti comunicazioni stradali una linea ferroviaria a scartamento ridotto (m. 0,75) lunga km. 23 e le sue diramazioni Decauville per altri 27 chilometri che collegano il locale zuccherificio con le stazioni di consegna delle bietole dislocate in vari punti del tenimento.

La bonifica agraria, susseguita a quella idraulica, ebbe, come idea direttrice, la costituzione di un podere ogni 25 ettari, chè tale è la unità coltivatrice risultante dal tracciato dei canali, fossi e strade. Per varie ragioni, il programma originario non fu potuto portare a compimento, cosicchè oggi la ripartizione della superficie del principato del Fucino, in rapporto ai sistemi di conduzione, è la seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Terreni condotti a mezzadria col principe Torlonia . . . . . | Ha. | 1.288 |
| Terreni condotti a economia dal principe Torlonia . . . . . | | 947 |
| Terreni affittati . . . . . | | 11.080 |
| Strade, canali principali, argini e tare diverse . . . . . | | 690 |
| Totale . . . | Ha. | 14.005 |

La porzione a mezzadria è divisa in 56 poderi, la maggior parte dei quali occupa un intero « quadrato » o « appezzamento » Ha. 25. Ogni podere è fornito di casa colonica, stalla per una trentina di capi bovini, capannoni per attrezzi e servizi vari.

La porzione condotta ad economia con salariati fissi e braccianti avventizi è ripartita in due aziende fornite dei necessari fabbricati rurali (tre centri con stalle, abitazioni, officine eccetera).

La rimanente parte, che comprende gli otto decimi della superficie totale, è sprovvista di fabbricati ed è affittata a circa 13 mila affittuari coltivatori diretti abitanti nei paesi ripuari dove generalmente conducono in proprio una minuscola azienda agraria insufficiente ad assorbire la loro forza lavoratrice ed a produrre quanto occorre per il sostentamento delle loro famiglie e degli animali da lavoro.

*Affittanze patologiche.* — Per comprendere la situazione che si è venuta a determinare nel Fucino, bisogna conoscere il fenomeno patologico delle affittanze di cui sopra, nella sua genesi storica e nelle caratteristiche attuali, studiate dall'insigne professor Gennari.

In origine, gli 11 mila ettari condotti col sistema dell'affittanza erano frazionati in tanti lotti di 25 ettari, ciascuno dei quali era affittato con un solo contratto a diversi coltivatori che disponevano di una adeguata attrezzatura, i quali d'accordo si ripartivano la superficie, rispondendo solidalmente per il pagamento del canone.

Subito dopo la prima guerra mondiale, le terre del Fucino furono invase da moltitudini

di proletari ex combattenti, inquadrati in diverse formazioni politiche, ma tutti accomunati nel bisogno urgente di trovare pane e lavoro. I più grossi affittuari furono sfrattati, i vecchi contratti furono risolti e le terre si dovettero ridistribuire con contratti individuali a contadini e braccianti di ogni qualità, in gran parte privi di mezzi e molti anche di scarsa e nulla capacità professionale.

Molti appezzamenti furono ripartiti fra 60-70 affittuari, con parcelle di appena un terzo di ettaro. L'amministrazione del principato, nell'impossibilità di fare diversamente, si limitò a prendere atto dei successivi trapassi di conduzione dall'uno all'altro affittuario.

In seguito, le cose si aggravarono ancora e progressivamente. Molti affittuari, che non avevano alcuna tradizione rurale, vendettero, frazionando, il loro contratto di locazione ad altri coltivatori. Inoltre le singole quote di terreno vennero frazionate per successione ereditaria, fino a frantumarsi in minuscole parcelle, ubicate spesso in appezzamenti diversi. Si è così giunti alla situazione attuale in cui la parte affittata si è frazionata in almeno 40 mila pezzetti di terra che in molti casi scendono anche al di sotto dei mille metri quadrati di superficie.

I coltivatori di questi terreni abitano, come si è detto, nei paesi circonfucensi distanti, talvolta, decine di chilometri dal fondo, poichè nella parte affittata del Fucino non esistono che poche miserevoli capanne costruite arbitrariamente dagli stessi affittuari per ricovero temporaneo dei prodotti. Nei singoli lotti, costituiti talora da diverse parcelle distanti tra loro anche alcuni chilometri, non è nè sarà mai possibile — perdurando l'attuale stato di cose — fare quella sistemazione superficiale che migliorerebbe sensibilmente il regime idraulico dell'intero comprensorio, nè vi si può praticare una razionale successione di colture, poichè i singoli affittuari sono dominati dalla necessità di produrre soprattutto il grano per il proprio fabbisogno familiare e le barbabietole da consegnare in conto estaglio al locale zuccherificio, pure esso di proprietà dell'amministrazione Torlonia.

L'impossibilità di allevare bestiame in luogo ha portato alla quasi scomparsa delle colture foraggere ed il poco letame prodotto dallo scarso bestiame allevato nei luoghi di residenza degli affittuari (che molte volte si riduce ad uno o due equini) sosta per lungo tempo in mucchi all'aperto ed arriva ai campi dilavato dalle piogge e ridotto quantitativamente per il lungo e disagevole tragitto. Scarse, per deficinza di mezzi finanziari, sono anche le concimazioni chimiche, cosicchè tutte le coltivazioni praticate, benchè ad esse si prodighi un dispendio di energie umane che ha dell'inverosimile, dànno risultati tutt'altro che soddisfacenti.

I riflessi economici e sociali di questo stato di fatto sono quanto mai dolorosi e preoccupante è il loro progressivo peggioramento. Il terreno sottoposto ad un'agricoltura rapinatrice, sta liquidando la sua alta fertilità originaria e le colture dànno produzioni sempre più decrescenti. Nella loro grande maggioranza gli affittuari del Fucino — così conclude un tecnico che ben li conosce, in una relazione presentata al Ministero dell'agricoltura due anni fa — « sono degli sparuti malsicuri contadini, indeboliti dalla fatica scarsamente produttiva e continuamente in lotta paziente ed eroica per conciliare le loro minime necessità familiari con l'obbligo di versare al condominio del Fucino l'elevato canone di affitto ».

Le alte produzioni unitarie che si ottengono nelle aziende a conduzione diretta e la florida situazione economica dei mezzadri del tenimento — per quanto queste aziende non abbiano ancora raggiunto il livello della più progredita tecnica agraria — stanno come termine di paragone per indicare quale potenziamento dei valori sociali, morali e di benessere generale sarebbe possibile ottenere con una migliore sistemazione delle affittanze del Fucino.

È bene mettere subito in rilievo che tali fenomeni, comuni purtroppo in tante regioni del Mezzogiorno d'Italia, sono dovuti, più che alla nequizia umana, alla eccessiva pressione demografica ed alla depressa economia locale, che altre risorse non ha se non nell'agricoltura.

Le agitazioni agrarie, che fino a tutto il 1949 ebbero come protagonisti gli affittuari dell'amministrazione Torlonia, si sono estese quest'anno a quasi tutta la massa operaia dei Comuni ripuari, la quale, pressata dalla disoccupazione e dalla miseria, si è riversata nella

piana del Fucino, dove una nuova cospicua sorgente di lavoro è stata aperta con l'applicazione dell'imponibile di mano d'opera.

*Le agitazioni dei fittavoli.* — Si è già detto che l'amministrazione Torlonia inizialmente aveva regolato i rapporti con i propri affittuari mediante contratti individuali.

I patti più importanti stabiliti in quel primo sistema contrattuale riguardano:

*a)* i canoni di affitto, che erano stabiliti in denaro e che — già pesanti al principio delle affittanze — divennero eccessivamente onerosi per gli affittuari man mano che la produttività dei terreni veniva scemando per le ragioni già esposte. Va ricordato in proposito che la entità dei canoni variava da appezzamento ad appezzamento, secondo la classifica della fertilità del terreno fatta dall'amministrazione su conforme parere dei propri tecnici, e che numerose fin dal principio furono le proteste degli affittuari contro detta classifica (residuo di una mentalità medioevale da parte dell'amministrazione Torlonia);

*b)* l'obbligo assunto dall'amministrazione Torlonia di mantenere in buona efficienza tutte le opere di bonifica e la transibilità delle strade. Tale impegno, sempre confermato nei successivi contratti di affitto, assume una particolare importanza anche agli effetti dell'applicazione dell'imponibile mano d'opera, come meglio vi dirò in seguito.

La situazione dei fittavoli cominciò a farsi grave nel periodo di depressione economica che fece seguito alla stabilizzazione della lira a quota 90 rispetto alla sterlina (regio decreto 7 settembre 1926, n. 1506) e divenne ben presto insostenibile, specie per quelli che disponevano di superfici esigue, più deboli finanziariamente e che costituivano la enorme maggioranza.

Nel 1928-29 si accesero le prime agitazioni per la riduzione dei canoni di affitto. La controversia fu portata dinanzi alle organizzazioni sindacali del tempo e, non essendosi in tale sede raggiunto l'accordo, fu rimessa alla competenza arbitrale del Ministro delle corporazioni. Si ebbe così il famoso « lodo Bottai » in virtù del quale i canoni in denaro furono commutati in generi (bietole e grano) i di cui quantitativi — ferma restando la precedente classifica degli appezzamenti — furono così stabiliti, per ettaro di superficie:

| | Canone in bietole e grano | | Canone in solo grano |
|---|---|---|---|
| | q.li | q.li | q.li |
| I . . . . . | 52,55 | 1,25 | — |
| II . . . . . | 51,05 | 1,19 | — |
| III . . . . . | 50,51 | 1,18 | — |
| IV . . . . . | 47,57 | 1,11 | — |
| V . . . . | 44,63 | 1,04 | — |
| VI . . . . . | 41,77 | 0,98 | 3,90 |
| VII . . . . | 35,97 | 0,84 | 3,36 |
| VIII . . . . . | 30,16 | 0,70 | 2,82 |
| IX . . . . . | 24,37 | 0,57 | 2,28 |
| X . . . . . | 23,20 | 0,54 | 2,17 |
| XI . . . . . | 18,56 | 0,43 | 1,14 |

Quel lodo — trasferito integralmente nel contratto collettivo del 1933, con il quale le organizzazioni sindacali del tempo intesero regolare il rapporto di affittanza nel Fucino — divenne la base di nuove agitazioni, poichè limitò la libertà di coltivazione degli affittuari e fece a questi obbligo di consegnare l'estaglio bietole al locale zuccherificio, senza alcuna possibilità di usufruire delle varie forme di assistenza previste nel contratto nazionale bietole per quanto riguarda i controlli alle tare, alla pesatura ed all'analisi del prodotto consegnato.

Il Duce ... era inquilino d'onore di casa Torlonia, in Via Nomentana!

Per un decennio circa, gli affittuari, pure avvertendo il disagio di siffatte pattuizioni e di altre aventi carattere addirittura vessatorio (divieto di passaggio da certe strade, divieto di costruire ricoveri anche di fortuna, divieto di fare qualsiasi piantagione, divieto di abbeverare il bestiame nei fontanili, ecc. e multe relative), si astennero dal promuovere agitazioni, anche perchè — disorganizzati com'erano — temevano di essere estromessi da quei piccoli appezzamenti di terreno che rappresentavano per essi il necessario indispensabile

complemento della loro misera economia familiare.

Venne poi la seconda guerra mondiale, durante la quale i facili guadagni di congiuntura, realizzati con il commercio clandestino di taluni prodotti (patate, ortaggi, grano, ecc.), risollevarono notevolmente le condizioni economiche degli affittuari.

Venuti però a cessare quei proventi straordinari, la situazione economica degli affittuari ritornò a farsi critica, tanto da invogliarli ad avanzare la richiesta che, in analogia con quanto disposto nel decreto Gullo relativamente agli affitti a coltivatori diretti con pagamento del canone in grano (riduzione del 30 per cento dell'estaglio), anche l'estaglio in bietole venisse ridotto del 30 per cento. Inoltre gli affittuari della zona del « Bacinetto » e terreni limitrofi chiesero che, riconosciuti gli effettivi danni arrecati alle coltivazioni dagli allagamenti verificatisi negli anni 1943-44 e 1944-45, venissero di conseguenza ridotti i canoni di affitto per dette annate. L'amministrazione Torlonia fu rigida nella negativa e la questione si trascinò insoluta sino all'aprile del 1946 quando il Ministro dell'agricoltura, su richiesta degli affittuari, convocò le parti nel suo Gabinetto. Seguirono lunghe estenuanti trattative che indussero l'amministrazione Torlonia a consentire sensibili riduzioni di prezzo per le bietole dovute per contratto, facendo però inserire a verbale che tale concessione « doveva ritenersi del tutto eccezionale e straordinaria e che mai potrà essere invocata come precedente negli anni futuri ». Inoltre fu convenuto che le riduzioni sul prezzo delle bietole dovevano essere applicate « solamente nei confronti degli affittuari che avessero regolata la loro situazione debitoria con l'amministrazione entro l'anno ». L'ingordigia già faceva i suoi effetti deleteri mentre il giovane principe, annasava e godeva, dalla sua comoda poltrona di Via Tomacelli!

Il 1946 fu annata buona sotto ogni rapporto; produzioni abbondanti e prezzi ancora sostenuti. La fortunata concomitanza di questi due fattori contribuì a mantenere in stato di relativa tranquillità la massa dei fittavoli, pur restando aperte tutte le questioni precedentemente dibattute: l'equilibrio del contadino toccò l'animo dei ricchi borghesi.

La situazione tornò ad aggravarsi nel 1947, che fu annata a decorso stagionale sfavorevole e che vide precipitare il prezzo delle patate, il quale prodotto, insieme a quello delle bietole, costituisce la base economica per le affittanze del Fucino.

A far precipitare le cose, giunsero nel tardo autunno le notifiche di sfratto che l'amministrazione Torlonia intimava con un crescendo pauroso agli affittuari che non avevano adempiuto l'obbligo di saldare il loro debito nel termine convenuto nell'accordo del 19 aprile 1946. In un rapporto rimesso al Ministero dell'agricoltura si precisava che l'amministrazione Torlonia era creditrice, per mancato pagamento dei canoni di affitto, della somma di 400 milioni di lire, con arretrati che in taluni casi rimontavano al 1937.

Tale situazione che coincideva con il periodo preparatorio delle elezioni politiche generali del 1948, veniva fatalmente sfruttata anche a scopo elettoristico dai partiti socialcomunisti. Il 3 gennaio 1948 fu tenuto, nella sede municipale di Avezzano, un grande convegno al quale parteciparono tutti i sindaci dei comuni circunfucensi e gran numero di affittuari.

A conclusione del convegno fu stabilito che un'apposita commissione si recasse a Roma per presentare al Ministro dell'agricoltura le seguenti richieste degli affittuari del Fucino verso l'amministrazione Torlonia:

1) immediata sospensione dei giudizi di sfratto;

2) proroga e ratizzazione dei canoni arretrati;

3) riduzione estaglio bietole per l'annata 1947;

4) acceleramento dei lavori di manutenzione e ripristino delle opere di bonifica e delle strade;

5) riconoscimento del diritto degli affittuari di disporre del prodotto bietole stipulando direttamente i contratti di coltivazione con lo zuccherificio di Avezzano;

6) stipulazione di un nuovo contratto di affitto con abolizione totale del lodo Bottai.

Seguirono le trattative cui parteciparono le rappresentanze delle parti interessate assistite

dalle rispettive organizzazioni sindacali: trattative laboriosissime, svoltesi con varie interruzioni dall'11 febbraio al 4 agosto 1948, che portarono ad un accordo parziale relativo soltanto ai primi tre punti delle richieste di cui sopra.

I giudizi di sfratto vennero abbandonati, i canoni arretrati di affitto furono prorogati e ratizzati negli anni successivi, l'estaglio in bietole per l'annata 1947 fu ridotto del 14 per cento.

Tutte le altre questioni, che erano poi le più grosse e sostanziali, furono rimandate, anche perchè si volle vedere dove andava a parare il progetto di legge sulla riforma dei contratti agrari.

Nel 1949 fu imbastita una vivace agitazione per ottenere il controllo degli affittuari nelle operazioni di pesatura ed analisi delle bietole, conclusasi con un accordo che non ebbe alcuna possibilità di applicazione, essendo detta questione inscindibilmente legata al contratto collettivo di affitto del lontano 1933, imperniato, come si è detto, sul famoso lodo Bottai del 1929.

I nodi vennero al pettine alla fine di febbraio di quest'anno, quando le cinque organizzazioni sindacali nei cui ranghi si erano suddivisi gli affitttuari del Fucino per essere assistiti nei confronti dell'amministrazione Torlonia (Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, Associazione nazionale coltivatori diretti aderente alla Confederterra, settore terra della Confederazione italiana sindacati lavoratori, Federazione italiana coltivatori diretti aderente alla Confagricoltura, Associazione autonoma affittuari del Fucino) si trovarono concordi sulle richieste da presentare per la risoluzione di tutte le questioni pendenti con l'amministrazione Torlonia e nell'avanzare istanza al Ministro dell'agricoltura di convocare al più presto le parti interessate, assumendo personalmente la presidenza delle trattative.

Il pressante appello fu immediatamente accolto dal diligente ministro Segni, il quale il giorno 3 marzo convocò le parti in causa e i dirigenti locali e nazionali delle organizzazioni sindacali interessate. In detta riunione fu proceduto alla nomina della « Commissione del Fucino » la quale — presieduta dall'esperto professor Gennari, per unanime designazione della stessa e in rappresentanza del Ministro dell'agricoltura — in successive riunioni, che si svolsero in uno spirito di serena e reciproca comprensione dal 3 marzo al 12 maggio 1950, nella sede ministeriale, raggiunse il pieno accordo su tutte le questioni sottoposte al suo esame.

*Agitazioni operaie: l'imponibile di mano d'opera.* — Non erano ancora iniziate le trattative per la composizione delle vertenze degli affittuari, quando improvvisamente come una folgore scoppiò sui primi di febbraio una nuova grave agitazione che sconvolse tutti i comuni della Marsica: epicentro, come al solito, il principato del Fucino.

Si trattava di questo: l'amministrazione Torlonia — che finalmente si era decisa a riprendere su scala notevole i lavori di manutenzione e riassetto dei canali, fossi e strade, impegnando all'uopo diverse centinaia di operai — sospese i lavori sui primi di febbraio, nonostante che ne fosse dissuasa dalle autorità locali giustamente preoccupate per l'aggravamento della disoccupazione che ne sarebbe conseguita. Ciò suscitò un vivo senso di malcontento: i comizi di protesta si moltiplicarono in tutti i Comuni e frazioni ripuari, ma l'amministrazione Torlonia fu irremovibile. Fu allora che gli operai ripresero i lavori nel Fucino, anche contro il divieto della proprietà: il « Principino » cominciava a risentire gli effetti della sua inesperienza!

Si iniziò in tal modo, sui primi di febbraio, il cosidetto « sciopero alla rovescia »: centinaia e centinaia di lavoratori calarono arbitrariamente nella piana del Fucino e, suddivisi in diverse squadre, ciascuna delle quali al comando di un esperto nei lavori da compiersi, si dettero a sfangare e sistemare tutte le strade, ad approfondire o riscavare totalmente o parzialmente le cunette e i fossi laterali alle strade che per lunghi tratti erano completamente ostruiti, a spandere pietrisco sui vari tronchi stradali e ad aprire « traversoni » per far sgrondrare le acque ristagnanti in alcuni appezzamenti. La ghiaia fu prelevata da varie cave esistenti ai margini del comprensorio e il trasporto della stessa fu fatto col concorso degli affittuari dell'Amministrazione, che furono ben lieti di porsi a disposizione con carri

e animali da traino. Fu il primo esempio di collaborazione intesa fra braccianti e conduttori.

L'amministrazione Torlonia elevò formale protesta contro l'arbitrio subìto, diffidando che non avrebbe riconosciuto il lavoro che fosse eseguito senza suo ordine, nè di conseguenza lo avrebbe pagato. Il giovane principe cominciava a traballare.

Per sanare la situazione e ristabilire l'ordine, si accelerò l'applicazione della legge sull'imponibile di mano d'opera, già allo studio presso i competenti Ministeri. Il prefetto di Aquila, esperite le modalità di legge, emetteva un primo decreto (n. 637 del 25 febbraio 1950) con il quale, all'articolo 1, faceva obbligo all'amministrazione del principato del Fucino di assumere « la mano d'opera necessaria alla manutenzione ordinaria e straordinaria, delle vie interne, dei fossi e dei canali di scolo » del Fucino. All'articolo 2 si stabiliva che le opere suddette dovessero compiersi entro il periodo massimo di mesi dodici a partire dal 1° marzo 1950. Per l'immediato inizio dei lavori si faceva intanto obbligo all'amministrazione suddetta di fare eseguire 100 mila giornate di lavoro nei mesi di marzo ed aprile assumendo duemila operai a cominciare dal 1° marzo. All'articolo 6 si stabiliva che entro il mese di aprile 1950 la Commissione provinciale per l'imponibile di mano d'opera dovesse eseguire o far eseguire un accurato studio sul numero di giornate lavorative che fossero ritenute necessarie per la esecuzione delle opere prescritte.

Con successivo decreto (n. 1410 del 28 aprile 1950) il Prefetto, sentita la Commissione provinciale suddetta, imponeva altre 250 mila giornate lavorative per il « completo ripristino delle opere » di cui al decreto precedente, da impiegarsi dal 1° maggio al 31 ottobre 1950.

Avverso entrambi detti decreti prefettizi, il condominio del principato del Fucino, assistito da una compagnia di avvocati e di tecnici agricoli, proponeva ricorso entro i termini di legge alla Commissione centrale per la massima occupazione in agricoltura, la quale, come è noto, è costituita presso il Ministero del lavoro ed è presieduta dallo stesso Ministro.

Detta Commissione respingeva a maggioranza il ricorso avverso il primo decreto, mentre per il secondo, deliberava a maggioranza la sospensiva, decideva la nomina di una Sottocommissione cui demandava l'incarico di accertare, con indagini sopraluogo, se il numero delle giornate lavorative imposte fosse aderente alla realtà od eccessivo in riferimento al reale fabbisogno di mano d'opera occorrente per rimettere nello stato di buon funzionamento le opere di bonifica (canali, fossi e strade) giusta quanto espresso nel decreto stesso.

Il Ministero del lavoro disponeva, molto opportunamente, che detta Sottocommissione si avvalesse dell'opera di un tecnico di specifica e nota competenza in fatto di opere di bonifica e all'uopo interessò il Ministero dei lavori pubblici il quale designò per detto compito un ispettore generale del Genio civile, membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che accettò l'incarico.

La Sottocommissione — presa visione di tutte le pratiche in atto, ivi compresi i ricorsi dell'amministrazione del principato del Fucino e la dichiarazione della stessa amministrazione notificata al prefetto di Aquila in data 10 luglio 1950, corredata della relazione resa da una Commissione di parte e trasmessa per conoscenza al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli interni, del lavoro, dell'agricoltura e di grazia e giustizia — si recò sul posto e nei giorni 21, 22 e 23 luglio ispezionò in lungo ed in largo la piana del Fucino, eseguendo, con l'ausilio di esperti messi a disposizione dall'ufficio distaccato del Genio civile di Avezzano, gli accertamenti, sondaggi e misurazioni del caso, di tutto rendendo edotta la Commissione centrale cui fu rimessa una dettagliata relazione redatta dal tecnico di cui sopra e corredata da una ricca documentazione fotografica.

La Commissione centrale per la massima occupazione, previo approfondito esame di detta relazione, decideva a maggioranza il rigetto del ricorso Torlonia quanto ai motivi di legittimità invocati dalla parte ricorrente, e modificava in fatto l'imponibile di mano d'opera in conformità delle conclusioni della Sottocommissione, tenuto conto dello stato generale dei lavori compiuti, delle giornate lavorative effettuate durante il periodo degli scioperi alla rovescia e del volgere dell'annata agraria al suo termine. Per dette ragioni e considerazioni, la Commissione, con decisione presa a maggioranza, riduceva l'imponibile stabilendolo in 180 mila giornate di lavoro.

Che cosa era avvenuto ed avveniva nel frattempo nel Fucino e nei comuni ripuari?

Dissipato il malcontento per la ritardata liquidazione dei lavori eseguiti durante lo sciopero alla rovescia, che fu concordata in linea transattiva mercè l'intervento diretto del Ministro Segni, ed emesso il decreto prefettizio per il primo imponibile di mano d'opera una massa indiscriminata di operai — tra i quali si dice che fossero anche elementi non normalmente dediti ai lavori campestri e non pochi affittuari (il che non deve meravigliare per quanto ho esposto nella prima parte del mio discorso) — si presentò per l'iscrizione agli uffici di collocamento e calò quindi dai monti vicini e lontani per andare a lavorare nella piana del Fucino. L'amministrazione Torlonia accolse i nuovi venuti e dispose i propri tecnici per l'avvio e la sorveglianza degli stessi sul lavoro.

I guai si rinnovarono quando, con diffida del 10 giugno, l'amministrazione comunicò che tutti gli operai dovevano ritenersi licenziati a partire dal 14 giugno perchè « non v'era alcun lavoro utile da farsi nel tenimento », dichiarando per altro che avrebbe pagato a tutti la seconda quindicina di giugno a titolo di indennità di licenziamento. Tale ingiunzione apparve arbitraria ed illegittima e pertanto le organizzazioni sindacali ordinarono che tutti gli operai continuassero il lavoro sino alla scadenza del decreto prefettizio, la cui efficacia giuridica non poteva essere inficiata dall'avvenuto ricorso. Puntuale il 15 giugno l'amministrazione Torlonia ritirò i propri fiduciari assistenti sul lavoro e si ebbe così il secondo sciopero alla rovescia, che si svolse senza alcun incidente e venne a cessare soltanto dopo che la Commissione centrale decise il ricorso Torlonia avverso il secondo decreto di imponibile.

Intanto l'epatite « morale... » bussava al fegato del principe fucense!

Nel frattempo il prefetto dell'Aquila — riuscito vano ogni tentativo di far recedere l'amministrazione Torlonia dal suo proposito — emetteva i ruoli di pagamento per la liquidazione delle giornate lavorative compiute, che furono poi passati alle esattorie comunali per l'esazione. Ritardando ancora i pagamenti, le organizzazioni sindacali promossero concordemente le operazioni di pignoramento su taluni beni del principato del Fucino (bestiame, macchinari ecc.) le quali operazioni si svolsero senza incidenti di particolare rilievo.

Posta di fronte a questa situazione, l'amministrazione suddetta versò un primo acconto per il pagamento delle giornate lavoratrive compiute dopo il 1° luglio e riprese il controllo sui lavori che continuarono pacificamente.

La cronistoria delle agitazioni agrarie nel Fucino — a tutt'oggi, settembre 1950 — è finita. Molti e gravi sono i problemi che ancora restano da risolvere per portare a compimento le opere di bonifica nella piana del Fucino (già posti in evidenza nella relazione della Sottocommissione che eseguì il sopraluogo nei giorni 21, 22 e 23 luglio) e per instaurare nella stessa un ordinamento fondiario e di conduzione agraria che sia consono alle esigenze sociali del nostro tempo.

C'è poco da sperare dall'attuale proprietario della pianura del Fucino, il principe don Alessandro Torlonia fu Carlo, al quale questa legge farà vacillare il fondo della soffice poltrona romana!

Occorre l'opera vostra, signor Ministro, opera non facile, ma resa tale dalla situazione chiara, nota agli uffici tecnici del vostro Ministero, opera facile per l'onorevole Segni, opera che sarà la continuazione di quei miglioramenti di bonifica marsicana, opera che dovrà risolvere una crisi morale ed economica, che si legge, con maggior rilievo, sui volti scarni, rugosi ed abbronzati dei contadini delle montagne abruzzesi. Sono uomini ordinati, attaccati alla loro terra, come terra italiana (non ipotecata a favore dei gialli d'oriente) sempre pronti a difenderla dai nemici di dentro e soprattutto da quelli di fuori; sono gli alpini ed i fanti del Carso, fra essi vi sono i tiratori infallibili dell'artiglieria da montagna, che hanno una sola fede e due soli amori: questi, verso la famiglia e la terra, quella verso la Patria, anche se povera. (*Vivi applausi dal centro*).

Permettetemi, infine, una breve dichiarazione di voto, a favore di questo disegno di legge che ci ha rivelato il vero spirito democratico del libero Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, dopo aver assistito ai vari interventi oratori di coloro che mi hanno preceduto, colleghi in gran parte esperti in scien-

ze agrarie ed in economia e politica agraria, mi sono formata la convinzione che il Governo ha presentato un disegno di legge che, nonostante qualche emendamento apportato dalla Camera dei deputati, resterà un modello di tecnica, nell'applicazione della riforma agraria in Italia. Il discorso dell'onorevole senatore Medici, elevato ma sobrio in ogni sua parte, mi ha dato la conferma delle opinioni anfibie dei colleghi di quel settore (*indica i banchi della sinistra*) ove non è mancato il solito Diogene cinico, che vorrebbe far credere, con ragionamenti tortuosi di bassa marca demagogica, che i contadini possono vivere e prosperare, come il cinico sopra accennato, in una botte di terra cotta!

La legge in esame, onorevoli colleghi, è una legge organica ben chiara: contiene norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terreni ai veri contadini, norme risultanti nel progetto governativo, norme illustrate dal relatore di maggioranza, il cui acume giuridico ed amministrativo è noto ai colleghi di questa e di quella parte. Ma ad onor del vero, la limpidezza meridiana della relazione Salomone contrasta col buio polare della relazione Grieco, basata sull'arzigogolo demagogico, come si evince nell'ultimo periodo della relazione stessa, e maggiormente dall'articolo di fondo a firma Grieco Ruggero, comparso sul quotidiano del Partito comunista in Italia « l'Unità » del 17 agosto 1949, quando il collega predetto non sognava di redigere la poco felice relazione per la minoranza.

Povera Italia, onorevole senatore Grieco, se la Costituzione della Repubblica dovesse trovare — speriamo mai — un Governo ed una maggioranza parlamentare decisa — come ella dice — ad applicare la riforma fondiaria in base ai concetti espressi dalla relazione della minoranza, concetti fuori della realtà dell'economia agricola della Penisola.

A mio avviso, da questo disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, nascerà una nuova agricoltura in vaste zone d'Italia; nuova perchè si apporteranno i sistemi moderni nelle lavorazioni, nuova soprattutto perchè si apporteranno altresì i moderni sistemi meccanici, nuova infine negli spiriti che animeranno i contadini ed i tecnici che li guideranno in modeste aziende organizzate e non di quelle tipo *Pampas* o del tipo *kolkos*, la cui struttura è, per forza di molti elementi, ormai noti ai contadini italiani, differente dalle aziende rurali, piccole e medie.

Onorevole Grieco, ella che è un cultore della riforma agraria sovietica, di cui parla il senatore comunista Platone, nelle sue traduzioni leniniane, perchè non legge attentamente gli atti del « National Farm Institute » edito dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America e del Canadà, ove le aziende agricole non oltrepassano l'area di 50-60 ettari di media?

Ella, onorevole senatore socialcomunista, conosce l'estensione media delle aziende agricole della vicina repubblica svizzera, le cui montagne e paesaggi dovrebbero richiamare la sua nostalgia calabrese?

Onorevole senatore Grieco, durante i suoi anni di studio fatti a Portici, ha sentito mai parlare, da quegli illustri professori, dell'Istituto nazionale dei contadini del Nord America, i cui allievi volenterosi si rivedono, dopo pochi anni di lavoro pratico, alla direzione di moderne e piccole aziende che raggiungono in piccole auto Ford?

Ebbene, lasci da parte la demagogia che porta il *virus* dell'incomprensione e completi la sua cultura con lo studio di questi programmi; sono certo che ella non redigerà più relazioni come quella che porta la sua firma. (*Applausi al centro e mormorii alla sinistra*).

La nuova legge, onorevoli colleghi, attenuerà gradatamente la disoccupazione perchè creerà lavoro anche agli operai tecnici, quali sono i meccanici, artigiani in genere, falegnami, muratori. Aumenterà senza dubbio il traffico ferroviario ed automobilistico in conseguenza delle maggiori quantità delle derrate prodotte, che debbono raggiungere mercati nazionali ed esteri. Le nascenti industrie agricole del Mezzogiorno avranno le materie prime che per la loro trasformazione, riasssorbiranno la massa operaia, non qualificata.

La riforma, onorevoli colleghi, poggia su forti basi, come sono forti le basi delle altre riforme in corso di attuazione. Sono riforme rivolte al benessere del popolo, che assottiglieranno le file degli « innocenti » iscritti ai partiti estremisti: ecco la ragione principale delle preoccupazioni dei vari marescialli *kolkosisti*, del capitan Paglietta e del sergente Di Vittorio. Questi, in un giorno — speriamo non lontano — troveranno le caserme comuniste vuo-

te, sbarrate di ferro con la soprascritta — magari in rosso — « Chiuso per mancanza di disoccupati! ».

Ed allora, c'è da sperare, che costoro, col solito enigmatico sorriso, si decideranno a riprendere, scortati da qualche caporale superstite e senza alcun soldato, la via della Patria orientale, ove però voglio augurar loro un'accoglienza non simile a quella fatta al ciuco di Siena nel lontano Medioevo!

Onorevoli colleghi, è giunto il tempo di comprendere la vera missione dell'agricoltura italiana: quella di ricostruire con onestà, purezza, disinteresse ed amore, l'economia distrutta da tanti fattori materiali e morali.

Nel Parlamento italiano, l'ideologia democristiana si è dimostrata costruttiva perchè tende a distruggere il latifondo incolto e quello dominato dall'ingordigia dei proprietari, per soddisfare la modesta attesa secolare dei contadini, il cui lavoro si constata nelle pianure degli Stati Uniti d'America e del Canadà, in quelle delle terre del Sud America ed in Australia, in quelle impervie dell'Abissinia, della Libia e dell'Eritrea.

Voterò pertanto a favore del disegno di legge in esame che sarà strumento di giustizia economica e di pace sociale. (*Vivi applausi dal centro*).

**Presentazione di disegno di legge.**

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge di iniziativa del Ministro di grazia e giustizia: « Integrazione del ruolo amministrativo e del ruolo di ragioneria degli Istituti di prevenzione e di pena » (1310).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Non essendoci più oratori iscritti a parlare in sede di discussione generale, passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno che non sono stati ancora svolti. Due ordini del giorno sono stati presentati dal senatore Carelli. Ha facoltà di parlare per illustrarli.

CARELLI. Onorevoli colleghi, interverrò brevemente. Era mia intenzione prendere la parola su di un argomento così interessante, ma ho pensato che dopo quello che è stato detto, il problema sia stato sviscerato in tutti i suoi punti anche i più delicati. Forse qualcosa non è stata ancora detta, vuol dire che mi riserverò di intervenire in sede di discussione del progetto di riforma fondiaria generale.

Ho presentato due ordini del giorno su argomenti particolari. Il primo suona così:

« Il Senato, rilevata la necessità di dar vita a sane ed organiche unità poderali economicamente indipendenti, tecnicamente sistemate e sostenute da un'oculata attività amministrativa, invita il Governo a provvedere che, in sede di applicazione pratica della legge in esame, che investe il miglioramento fondiario di vastissime zone agrarie, sia evitata la dannosissima polverizzazione della proprietà terriera ».

È inutile che io ripeta quello che è stato detto molto bene qui, soprattutto dal senatore Medici, ma a me è stato riferito che, nell'esecuzione pratica del piano programmatico, sono stati distribuiti piccoli appezzamenti situati in località diverse: un appezzamento in una zona, un appezzamento in un'altra, il che significa che l'unità poderale, alla quale noi tendiamo, è stata già pregiudicata. L'unità poderale, come la dobbiamo intendere noi, deve costituire un'unità economica a sè stante capace di assorbire l'intera disponibilità di mano d'opera della famiglia colonica che la costituisce. Solo così noi possiamo intendere la formazione della piccola proprietà contadina. Se noi invece disperdiamo l'entità fondamentale di questa proprietà contadina, costituita dalla terra, non possiamo più convenientemente, razionalmente e armonicamente utilizzare il fattore lavoro, con una dispersione economica sensibilissima e con il fallimento dell'organizzazione che noi vogliamo costituire. Ecco perchè, onorevole Ministro, io ho redatto quest'ordine del giorno nella speranza che le disposizioni, che saranno

emanate, tendano ad evitare il gravissimo inconveniente segnalato, che comprometterebbe seriamente l'applicazione della legge.

Il secondo ordine del giorno suona così:

« Il Senato, considerata indispensabile alla economia dell'agricoltura la conservazione di alcuni allevamenti di animali bovini ed ovini di razza pregiata, ai fini della continuità dei caratteri miglioratori nei soggetti allevati, invita il Governo a disporre che, in sede di elaborazione dei programmi di miglioramento fondiario, siano tenute presenti le necessità di vita di quei gruppi bovini ed ovini la cui integrità numerica riveste importanza nazionale ».

Anche questo secondo ordine del giorno non ha bisogno di spiegazioni. Onorevoli colleghi, voi conoscete benissimo che il nostro patrimonio zootecnico è in via di miglioramento, non solamente numerico, ma anche genetico, il cui effetto è l'esaltazione delle caratteristiche produttive dei bovini e degli ovini. Miglioramento favorito dall'esistenza di particolari allevamenti ovini e bovini di razza che alimentano le aziende, e che permettono la distribuzione di soggetti pregiati e la continuità della consistenza qualitativa delle stalle. Ora la legge non prevede questi casi; prevede soltanto l'esistenza di alcune aziende modello; ma io ritengo opportuno che si debbano considerare tra le aziende modello anche quelle che si interessano di allevamenti pregiati, ovini o bovini.

Non ho altro da dire, voglio sperare, onorevole Ministro, che le mie considerazioni vengano prese in esame ed approvate. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Braschi, così formulato:

« Il Senato della Repubblica, al momento di approvare con le " norme per l'espropriazione, bonifica trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini " una serie organica di provvidenze destinate soprattutto a lenire i disagi del bracciantato agricolo disoccupato, e ad incrementare la produzione nelle zone ad economia latifondista suscettibili di trasformazione fondiaria ed agraria, invita il Governo ad affrontare e risolvere nel modo più sollecito, concreto ed efficace gli stessi problemi della disoccupazione agricola e sistemazione bracciantile nelle zone e regioni d'Italia a proprietà largamente distribuita e appoderata e a coltura più intensiva nelle quali la suddetta legge non potrà trovare utile applicazione.

« Il Senato invita peraltro il Governo a volere per tali zone, e con particolare riguardo alla disoccupazione bracciantile, dare più rapida e fattiva esecuzione, sia alle opere ordinarie previste dal bilancio, sia a quelle straordinarie, di sistemazione dei bacini montani, di bonifica, di irrigazione, di viabilità ordinaria, acquedotti e relative fognature principali, nonchè di trasformazione agraria prevista dalla legge di " esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale ", formulando immediatamente i relativi programmi. Lo invita inoltre a presentare al più presto e agli stessi fini la legge sulla montagna da tempo in preparazione e più volte auspicata e promessa e ad imprimere un più celere ritmo alla procedura e alla applicazione delle disposizioni vigenti che riguardano la formazione delle piccole proprietà contadine ».

Ha facoltà di parlare il senatore Braschi.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, sarò molto breve anche perchè non intendo toccare affatto il merito della legge. Rimango sulla soglia e mi limito a poche, telegrafiche battute.

Mi trovo un po' nello stato d'animo e nelle condizioni di alcuni senatori (l'onorevole Gasparotto, l'onorevole Ruini, ed altri) i quali, nell'imminenza dell'approvazione della legge sulla Sila, si domandavano: « Avete approvato la legge sulla Sila; e per le altre Sile che sono in Italia (e ve ne sono tante!) cosa farete? ». Ed invitavano il Governo con apposito ordine del giorno ad estendere la legge sulla Sila a tutte le zone similari, a sfondo latifondistico, che, anche per ragioni di giustizia, avrebbero dovuto avere lo stesso trattamento. Così io oggi, al momento in cui sta per essere approvata questa legge che si propone di portare sistemazione di uomini e di terre in zone d'Italia particolarmente sofferenti, sento il pungolo di una domanda e il dovere di una istanza, questa: che

cosa intendiamo fare per le altre zone e regioni a proprietà largamente diffusa e appoderata, a coltura intensiva, dove non è applicabile la legge stralcio, ma dove sono presenti gli stessi problemi, talora in forma più acuta; dove si incontrano le stesse afflizioni, dove, anzi, più tormentoso e più preoccupante si riscontra il flagello della disoccupazione? Ecco la mia domanda angosciosa.

E il mio pensiero, onorevoli colleghi, corre spontaneo alle zone depresse del centro e del settentrione d'Italia dove il problema della disoccupazione è tale da preoccupare sempre di più. La corrispondenza che arriva quotidianamente dalla periferia è tutta un grido di dolore e di implorazione. Basti pensare che in Emilia-Romagna abbiamo il quarto di tutta la disoccupazione agricola italiana per comprendere a che punto sia l'esasperazione dei nostri 84.000 disoccupati sopra i circa 350.000 disoccupati agricoli italiani. Siamo quasi al doppio di quanto non si abbia nella zona più disoccupata dell'Italia meridionale: la Puglia. È dunque necessario affrontare decisamente il problema specie in questa vigilia invernale. Anche stamane mi è arrivata una lettera da Comacchio, che non vi posso leggere perchè ora non l'ho con me, nella quale vibra tutta la preoccupazione e la trepidazione di tanti padri di famiglia, disoccupati da vari mesi, i quali non sanno cosa rispondere ai figli che domandano il pane.

Io invoco dal Governo la più sollecita esecuzione di leggi già esistenti, non chiedo leggi nuove. Mi richiamo particolarmente alla legge per l'esecuzione di opere pubbliche nell'Italia settentrionale e centrale. Esiste la legge ed esistono gli stanziamenti, c'è tutto quanto occorre per l'esecuzione. L'abbiamo votata tre mesi fa e basterebbe da sola per alleviare la disoccupazione nelle zone del ferrarese, del ravennate, del forlivese, specie verso la montagna. Anche le bonifiche possono essere fatte senza bisogno di altre leggi e così per la montagna. Non illudiamoci a vicenda a cercare nuove leggi ogni volta che si acutizza un problema qualsiasi; diamo fondo ed esecuzione a quelle che abbiamo e saremo a posto.

La legge del luglio, più sopra accennata, consente, da sola, opere straordinarie di irrigazione e di bonifica, di trasformazione agraria, acquedotti, strade, ecc. ecc. Che si vuole di più? Sarà certo insufficiente per tutta l'Italia centro-settentrionale la somma prevista dei 20 miliardi annui, ma si cominci e sarà il ritmo stesso dei lavori che spingerà a provvedere più largamente alle più larghe esigenze. L'attuazione di questa legge è demandata agli organi normali di Governo: che cosa si è fatto in questi tre mesi? Il Consiglio dei Ministri ha nominato solo in questi giorni, a quanto pare, il Comitato dei Ministri che deve presiedere a questi particolari lavori, così come è stato fatto per l'Italia meridionale. Io invoco disperatamente una politica del più largo e sollecito produttivo impiego, perchè ho bisogno di salvarmi l'anima di fronte al grido di dolore che viene dalle nostre popolazioni, che proprio in questi giorni vedono rallentare o cessare gli stessi lavori ordinari di bonifica. Siamo di fronte al dramma di un popolo che da qualche secolo è sospinto e gravita verso il mare, al quale strappa ogni anno un po' di terra per potercisi fermare sopra.

Oggi il flusso è più intenso per la pressione dei montanari che fuggono dalla montagna. Nel nostro Appennino romagnolo circa 250 famiglie hanno chiuso le loro case e sono fuggite via, perchè la terra frana e diventa sempre più avara ed ingrata. Gli uomini fuggono dalla montagna e la disoccupazione esaspera. Ripeto che non domando nuove leggi perchè bastano quelle che abbiamo: non vi domando neppure uno stanziamento straordinario: mi richiamo a quello esistente. Occorre soltanto porsi all'opera e agire seriamente e subito. State tranquilli che per questa via si potrà dare corso seriamente e senza squilli di tromba alla vera riforma agraria, che consisterà, nel dare sistemazione e tranquillità alla terra e agli uomini. Se intensificheremo l'opera di prosciugamento delle valli e delle paludi, se sistemeremo la nostra montagna, mentre andremo eliminando la disoccupazione, creeremo le condizioni per incrementare e sviluppare anche la piccola proprietà contadina. C'è già una legge che potrebbe dare larga soddisfazione e fare ottima prova per tale piccola proprietà contadina. Mettiamola in esecuzione, sveltiamo la procedura, facciamo operare la cassa e il credito, liberiamo i nostri lavoratori

dallo scetticismo che li prende di fronte alle esasperanti lungaggini e complicazioni burocratiche. Insisto ancora e concludo: date impulso alle leggi esistenti, prosciugate le paludi, sistemate la montagna, date lavoro alle nostre popolazioni, rispondete al loro grido e alla loro invocazione. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15 è ripresa alle ore 18,35*).

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza, senatore Salomone.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, ho ascoltato, come è mia abitudine, in attento raccoglimento, i discorsi pronunciati su questo disegno di legge: trattazione ampia ed elevata su di un argomento di grande importanza che giustamente interessa e appassiona. Irrilevante, trascurabile, qualche inopportuno sbandamento oratorio che non è riuscito a turbare l'armonia della discussione degna del Senato.

Ma se tutti gli interventi, senza distinzione di settori, hanno dimostrato dottrina e conoscenza della materia, esponendo il loro pensiero in forma efficace, sicchè era godimento ascoltarli, spesso i limiti del tema furono superati. Pertanto, sarò costretto a ricondurre la discussione nei suoi termini e ciò, non per sminuire la importanza della legge in esame, come mi si è amabilmente rimproverato dal collega onorevole Grieco, che ha creduto vedere una contraddizione tra questo mio atteggiamento e il valore dato dal Governo alla legge, ma per un'indispensabile semplificazione che nulla toglie alla portata del contenuto e alle finalità dei provvedimenti.

Spesso sono le cose semplici che hanno maggior valore.

Si è parlato diffusamente della legge generale di riforma fondiaria. Ho acquisito preziosi elementi per la mia cultura, ma devo ricordare che non è in discussione quel disegno di legge, presentato a noi il 5 aprile. Lo discuteremo a suo tempo, e nel modo che esso merita. Per ora va detto, senza esitanza alcuna, che nè la legge silana, nè l'attuale che l'applicazione di quella legge estende ai territori similari, potranno, comunque, impedire o ritardare l'esame della legge generale. E questo per tutti coloro che temono e per tutti quelli che sperano che la riforma sia limitata a talune zone d'Italia, con particolare riferimento a quelle del Mezzogiorno.

Chè se la riforma vuole, come deve essere, il raggiungimento di scopi economici e sociali utili per i luoghi dove sarà attuata, non è giusto che siano avvantaggiate alcune zone; e se la riforma impone anche dei sacrifici, questi dovranno essere sopportati ugualmente da tutti, senza odiose distinzioni geografiche.

Prima di entrare nell'esame del disegno di legge, ritengo doveroso constatare come la sua preparazione e la sua elaborazione, nel campo parlamentare, sia stata accurata. È noto, e fu ricordato da taluno degli oratori, che il disegno di legge, prima di essere discusso alla Camera dei deputati, fu oggetto di intenso studio da parte della maggioranza, attraverso una Commissione mista di senatori e deputati, qualificati per la loro specifica competenza, in quanto erano stati convocati i componenti delle due Commissioni parlamentari dell'agricoltura. Lo esame fatto da questa Commissione si prolungò oltre un mese. E non sarà superfluo ricordare che tale Commissione agì con un primo comitato di quattro tecnici, particolarmente esperti, quali i senatori Pallastrelli e Medici e i deputati Germani e De Martino. Le conclusioni furono prese dopo ben 15 giorni di studi intensi, all'unanimità, e rese pubbliche dalla stampa. Ne farò cenno, almeno per una chiarificazione di atteggiamenti. E per essere preciso, leggerò, nel suo testo integrale, il rapporto di quel comitato: « I relatori del comitato parlamentare bicamerale della Democrazia cristiana per lo studio dei disegni di legge sulla riforma fondiaria, sono concordi nel sottoporre al Comitato i seguenti princìpi ai quali, secondo il loro avviso, debbono uniformarsi, con gli opportuni emendamenti, le disposizioni della legge stralcio.

1) Il Governo è autorizzato ad applicare le norme della legge sulla Sila, con opportune

modifiche, ad altri territori del Paese suscettibili di trasformazione fondiaria ed agraria;

2) la percentuale di esproprio deve essere espressa in imponibile dominicale catastale; e deve aumentare col crescere del reddito imponibile globale della proprietà e col diminuire del reddito unitario... Inoltre, la tabella che indicherà queste percentuali dovrà essere fatta in modo che non restino esenti proprietà di estese superficie ma di basso reddito unitario.

3) A rettifica del reddito iscritto al catasto è data facoltà di ricorso tanto all'Ente espropriante quanto al proprietario.

4) I terreni che, in applicazione della tabella, risultano espropriabili sono oggetto di esproprio immediato nella misura di *x* per cento. I rimanenti terreni espropriati possono entro il termine di un anno essere venduti dall'attuale proprietario ai contadini coltivatori diretti riconosciuti tali come dalla legge sulla Sila; oppure il proprietario, il quale intenda conservare definitivamente un'ulteriore parte della proprietà, occorre che si impegni di eseguire in proprio le trasformazioni previste dall'Ente entro il termine di due anni e poi, eseguita tale trasformazione, deve consegnare la metà dei terreni trasformati. Il proprietario che abbia dimostrato, a giudizio insindacabile dell'Ente, di non aver dato corso ai lavori previsti, sarà espropriato.

Sono di regola esclusi dall'esproprio i boschi ecc. ».

Si fissarono, in una parola, i princìpi informatori di tutte quelle altre disposizioni che costituirono gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati. Il rapporto porta le firme degli onorevoli Pallastrelli, Medici, Germani, De Martino.

Si volle fare un esperimento analogo a quello suggerito dalla mozione firmata da un gruppo di autorevoli senatori indipendenti e stilata, se non erro, dall'onorevole collega senatore Ruini, al fine di rendere più semplice e rapida la formazione delle leggi e assicurare un maggiore coordinamento dei rapporti tra le due Camere. In tale mozione infatti si propone di istituire un organo comune tra le due Camere, ma, constatata la difficoltà costituzionale di questo, si suggerisce di promuovere riunioni e conferenze di elementi delle due Camere e di formare una giunta o comitato comune per agevolare le divergenze tra i due rami del Parlamento. Dato l'attuale meccanismo parlamentare, l'unico modo possibile per attuare il preventivo coordinamento tra le due Camere era quello appunto di farlo nel Gruppo di maggioranza, sistema che fu seguito anche per il disegno di legge sulla Cassa del Mezzogiorno. Il disegno di legge quindi fu oggetto di un approfondito esame della Camera dei deputati, che gli dedicò moltissime sedute, intervenendo nel dibattito i deputati tra i più autorevoli e competenti. Con non minore impegno fu esaminato dalla vostra 8ª Commissione permanente che dimostrò di sentire tutta l'importanza della legge se la calura estiva non impedì che 25 senatori, numero non mai prima raggiunto di intervenuti alla Commissione, intervenissero alle quattro lunghe riunioni, presenti sempre il Ministro e i due Sottosegretari per l'agricoltura.

Dopo questa non inutile premessa informativa, eccoci all'argomento. Debbo innanzi tutto esprimere la mia viva e cordiale riconoscenza a tutti i colleghi che hanno con tanta efficacia sostenuto le conclusioni della maggioranza della Commissione. Alla parola calma del collega Di Rocco che ci ha dato l'apporto della sua esperienza tecnica, seguì l'appassionata argomentazione del collega Canaletti Gaudenti, che ha controbattuto felicemente le critiche avversarie.

L'onorevole Li Causi ha trattato esaurientemente la questione della riforma in rapporto alla regione siciliana e io condivido la sua tesi giuridica della assoluta prevalenza della legge nazionale, e non ho da aggiungere nulla.

Mi compiaccio del nobile appello favorevole all'approvazione rivolto all'Assemblea dall'onorevole Ciasca, pur avendo fatto un discorso ammirevole per la dottrina del suo contenuto, non scevro di critiche.

Hanno risuonato poi la parola calorosa, piena di sentimento del collega Tartufoli e quella dell'illustre scienziato onorevole Gortani, mentre l'onorevole Schiavone ha fatto acute osservazioni degne di studio.

Particolare riconoscenza debbo esprimere ai colleghi onorevoli Ghidini e onorevole Medici che, sotto aspetti diversi, hanno trattato la legge in maniera esauriente, sicchè non sapevo se

ammirare maggiormente la sostanza degli argomenti decisivi o la eletta forma, quale espressione di nobiltà di pensiero e di sentimento. Portandoci in una atmosfera di alta serenità, ci hanno dato la tranquillità e la sicurezza di votare a favore di questa legge. Nel campo giuridico-sociale l'uno, nel campo della storia, dell'economia e della tecnica l'altro, ci hanno dimostrato e ci hanno fatto sentire che la legge non è soltanto l'applicazione dei princìpi fondamentali della Costituzione, rispettata in ogni sua norma, ma un atto di grandissima importanza economica, specie per la formazione di una rinnovata proprietà contadina, convenientemente assistita, in zone a coltura arretrata; ma, come già disse con impeto ed a proposito della legge silana l'onorevole Zanardi: « è una legge che pone i combattenti della redenzione del proletariato agricolo contro l'assenteismo dei proprietari terrieri ».

Ricordo ancora l'intervento del collega Carbonari, generoso ed uomo di fede, e dell'onorevole Jannuzzi, che parlò, con la sua competenza, della legge sotto il profilo giuridico-costituzionale; dell'onorevole Conti, che ha severamente ammonito contro pericolosi deviamenti.

L'onorevole Menghi ha spezzato ancora una lancia a favore della cooperazione.

L'onorevole Merlin, a nome del Gruppo democristiano, ha pronunciato un forte discorso che rafforza le ragioni a sostegno della legge.

L'onorevole Gasparotto, sempre di una eloquenza vibrante, ha svolto un ordine del giorno, eliminando ogni incertezza sulla questione dell'opportunità della delega all'articolo primo, perchè segna un orientamento ben definito per le zone nelle quali la legge dovrà attuarsi. Questo ordine del giorno noi accettiamo, come del resto era chiaro dal testo della mia relazione. L'onorevole Bosco, pur svolgendo un ordine del giorno relativo ad un particolare territorio, si è ispirato a concetti di giustizia legislativa. L'onorevole De Gasperis ha inteso di richiamare la nostra attenzione sulla scottante questione del Fucino. E gli onorevoli Carelli e Braschi hanno opportunamente prospettato singoli e interessanti problemi.

Quale la genesi di questa legge così infelicemente definita o denominata stralcio? L'ho già scritto nella mia relazione: « A conclusione — mi permetto di ripetere esclusivamnete questo periodo — del dibattito sul disegno di legge per la valorizzazione della Sila e dei territori jonici contermini, il Senato si augurava che a questa prima legge di riforma fondiaria seguissero al più presto disposizioni legislative per comprensori del tutto simili, perchè in un Paese di alta civiltà come il nostro, la legge deve essere uguale per tutti ». Del resto, questo concetto non solo fu il contenuto di un ordine del giorno degli onorevoli Ruini ed altri, ma si trova nel discorso dell'onorevole Grieco del 3 febbraio 1950: « L'idea della gradualità — ricordava l'onorevole collega — è sempre una idea relativa. Graduiamo pure, ma dopo aver apportato cambiamenti qualitativi; una gradualità sarà necessaria per i compiti successivi, ma prima di tutto occorre modificare bruscamente la situazione esistente nel regime fondiario della zona silano-crotonese ed in genere in tutte le aree depresse ».

E credo che con la legge silana prima e con questa legge, che altro non è che la estensione della legge silana alle zone depresse, credo che noi abbiamo adempiuto al nostro dovere.

GRIECO, *relatore di minoranza*. Sarebbero stati allora sufficienti due articoli!

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Noi ne abbiamo fatti di più, quindi crediamo che siano più efficaci.

Poichè questa legge tende ad applicare le norme legislative silane ad altri territori che presentino le stesse caratteristiche del comprensorio silano-ionico, salvo alcune innovazioni, dovrò occuparmi ad illustrare soltanto le disposizioni innovatrici, e non riprendere l'esame, così largamente fatto nella discussione della nota legge 12 maggio 1950. Il Senato prima, con grande maggioranza, e la Camera dei deputati poi, in piena adesione al nostro voto, senza modificare un solo articolo, si pronunciarono a favore di alcuni princìpi fondamentali, che con sorpresa vedo oggi rimessi in discussione. Il fatto si spiega con lo scopo che l'opposizione si propone, di riaffermare costantemente alcuni suoi princìpi programmatici. Ma se questo giustifica l'atteggiamento di essa, non giustificherebbe un mio ripetere gli argomenti esposti nella sede opportuna. Pertanto non po-

trò intrattenermi sulla questione dell'enfiteusi coatta invece che dell'espropriazione con relativa assegnazione delle terre espropriate, in proprietà, ai contadini. Me ne occupai allora ampiamente ed oggi dovrei ripetere parte del mio discorso.

Poichè è riprodotto nel resoconto stenografico, chi avesse curiosità di leggerlo, potrà soddisfare facilmente questa curiosità. Per un cortese atto di deferenza verso gli onorevoli avversari farò qualche breve rilievo, fermo più che mai nei concetti che già espressi, contrari alla tesi e alle proposte relative a quella forma di enfiteusi che nulla ha da vedere con l'istituto dell'enfiteusi volontariamente convenuta. E dirò all'onorevole Spezzano che le rievocazioni storiche non hanno valore per il diverso ordinamento giuridico, per il maggiore potere di quei reggitori dello Stato non limitato dalla Costituzione. Osserverò peraltro che nel Granducato di Toscana l'enfiteusi coatta valeva soltanto per le comunità del Granducato, per i luoghi pii e laicali, non per i terreni di proprietà privata individuale. Per quanto riguarda le critiche della mia tesi giuridica, gli argomenti addotti dall'onorevole Spezzano non mi hanno convinto. Che il diritto del concedente sia espropriando, che sia esso soggetto ad ipoteca, non toglie valore al mio assunto che il diritto di proprietà con l'enfiteusi coatta verrebbe ridotto ad una parvenza. Non credo dubbio che il diritto di proprietà verrebbe snaturato. C'è un limite al limite, insegna un illustre giurista, e se con l'espressione, pur non molto corretta ma significativa, si voglia qualificare il diritto di proprietà come un diritto elastico, il limite può spingersi fino al punto in cui questa elasticità lo permette. Che se poi dovesse accogliersi il concetto dell'enfiteusi esposto dal collega Spezzano come di una vendita a termine lontano da parte del concedente, e il diritto di questi ad una semplice rendita e quello del concessionario come una vera proprietà, la sua critica si dimostrerebbe del tutto priva di fondamento. Una forma di enfiteusi, come ha ricordato l'onorevole Spezzano, costituita per legge, non ha finora trovato accoglimento nella scienza giuridica. Il professor Simoncelli, mio venerato maestro, ha segnato, come nota il Brugi, in una sua scheda la legge tra i modi di costituzione dell'enfiteusi. Si tratta di un semplice appunto, di un vago accenno che non permettono di conoscere i motivi dell'idea. Il Brugi, riferendosi anche allo studio del Poggi, ha chiaramente distinto la costituzione dell'enfiteusi derivante dalla legge o come causa immediata o come causa mediata. Può darsi che l'accenno del Simoncelli concernesse appunto questa seconda forma.

Ugualmente non dovrei occuparmi dei criteri di determinazione della misura dell'indennità dell'espropriazione; ma non posso lasciare senza risposta nè la nuova tesi comunista dell'espropriazione senza indennità, già sostenuta brillantemente dall'onorevole Fausto Gullo alla Camera dei deputati, e ripetuta con tanto fervore di convincimento dagli onorevoli Grieco e Spezzano, nè i rilievi d'altra parte di ordine costituzionale dell'onorevole Carrara e dell'onorevole Romano Antonio sulla violazione del principio del giusto indennizzo. Risposta necessariamente breve e ridotta nei suoi termini essenziali.

Durante la discussione della legge per la Sila, l'onorevole Spezzano aveva sostenuto che ai baroni terrieri non si dovesse corrispondere indennità alcuna per la provenienza di quelle terre, per l'origine del titolo di proprietà di esse; e l'onorevole Grieco, se non erro, ricordava, in altro momento, che uno di quei baroni era divenuto proprietario di alcune centinaia di ettari di buona terra per atto di liberalità dell'Amministrazione comunale del luogo, quale dono di nozze. Si deplorò che leggi successive avessero legittimato l'usurpazione, ma non si andò oltre questi motivi speciali, valevoli per casi particolari, per contestare il diritto all'indennità. Oggi il diniego del diritto a qualsiasi indennizzo poggia su di una tesi a carattere giuridico generale, fondata sull'articolo 44 della Costituzione. Riassumo brevemente l'assunto avversario. Poichè, si dice, la Costituzione fissa un limite alla proprietà terriera, quello che supera tale limite costituisce un illecito, e la sua eliminazione costituisce un obbligo che non può essere ragione giuridica di indennizzo. « Dove non vi è diritto di proprietà non vi è nè espropriazione nè indennizzo », è scritto nella relazione di minoranza. La tesi poggia sul presupposto che l'articolo 44 della Costituzione ponga

alla proprietà terriera un limite e un limite permanente.

GRIECO, *relatore di minoranza*. È evidente.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Ora noi non solo non accettiamo in massima questa vostra interpretazione, ma non applichiamo il limite permanente, da voi invocato, in questa legge, e voi stessi ce lo rimproverate. Quindi cade la premessa della vostra tesi.

Ma davvero l'articolo 44 proclama una illiceità della proprietà terriera oltre un certo limite? Considerato nella sua dizione letterale e nel suo spirito, l'articolo 44 ha tutt'altro significato. Ecco il testo di quell'articolo: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive ecc. ».

Si vuole che la proprietà sia sottoposta a vincoli e limitazioni per motivi economici e sociali, motivi che si identificano con i motivi di interesse generale che facultano appunto la espropriazione della proprietà privata. Chè senza il concorso dei motivi anzidetti non è ammissibile una qualsiasi espropriazione. Sembra così evidente il nesso fra le due disposizioni dell'articolo 44 e 42, che il disconoscerlo potrà essere prova di abilità dialettica, ma non convince coloro che nella interpretazione della legge obbediscono alle comuni e risapute regole di ermeneutica legislativa. Se vi è espropriazione ad essa deve corrispondere un indennizzo.

Sulla questione del limite, sulla quale così diffusamente e con sottigliezza di argomentazioni si è appuntata l'opposizione sotto un altro aspetto, risponderò con brevità, e perchè ritengo dovesse discutersene più opportunamente in sede di riforma generale, e perchè penso che vi sia un equivoco che facilmente potrà essere chiarito. L'articolo 44 stabilisce senza dubbio il principio che la legge debba, non possa, imporre limiti all'estensione della proprietà privata terriera. Ma ecco il punto: stabilito il principio generale del limite, lascia alla legge di determinare i criteri di tale limite. Ora non è chi non veda che in questa legge con il sistema della tabella, come nella legge silana con un altro sistema, si fissano dei limiti. Soltanto la differenza sta nella scelta del criterio determinatore del limite, per cui l'opposizione social-comunista suggerisce il criterio puro e semplice della superficie, la legge silana prevede un sistema misto di superficie e qualità di terreno suscettibile di trasformazione o no, trasformato o meno, e l'attuale disegno di legge ha preferito invece il criterio del reddito globale congiunto a quello del reddito unitario, ma in definitiva si limita in tutte e tre le ipotesi l'estensione e la si riduce, per usare l'espressione dell'onorevole Rocco, appunto per i fini indicati nella norma dell'articolo 44.

Si tratta di una riduzione e conseguente disponibilità maggiore o minore, ma in tal caso non si è più nel campo del rispetto della Costituzione, ma in quello dell'opportunità politica, che è una cosa ben diversa.

L'indeninzzo deve essere giusto, siamo d'accordo, colleghi Carrara e Romano. Ma i criteri determinatori di tale giusto indennizzo sono stabiliti dalla legge e noi abbiamo una quantità di leggi, a partire da quella del 1865, alle numerosissime altre leggi speciali, notevole quella per il risanamento della città di Napoli, che fissano, diversamente, gli elementi di misura delle indennità di espropriazione, e nessuno, *de lege condita*, e in sede giudiziaria, o sotto il riflesso giuridico, ha mai discusso l'ingiustizia o meno di quelle indennità. Ma l'onorevole Carrara fa riferimento alla situazione di coloro che abbiano eseguito miglioramenti su terreni a nuovo catasto e deplora il diniego di ricorso, concesso ai proprietari di terreni a vecchio catasto. È da considerare che se i proprietari miglioratori non hanno denunciato le variazioni catastali in aumento, sono venuti meno ad un tassativo obbligo di legge, e non possono lamentare le conseguenze di una loro inosservanza, ma quei proprietari potranno procedere alla denuncia tardiva con il solo onere delle spese del sopraluogo del funzionario addetto al controllo, giusta le norme del regio decreto 8 marzo 1938, n. 2153, che approva il regolamento per la conservazione del nuovo catasto.

E poichè siamo in tema di espropriazione e di indennità, e si sono fatti accenni a quanto

è avvenuto in Calabria, mi si consenta di fornire alcuni ragguagli utili perchè il Senato conosca la situazione degli espropri finora eseguiti, in applicazione della legge silano-jonica, e siano corrette erronee notizie al riguardo.

Innanzi tutto la Commissione parlamentare che ho l'onore di presiedere, composta di tre senatori e di tre deputati, con rappresentanti della minoranza socialista e comunista, ha finora agito deliberando quasi sempre all'unanimità. I pochi ricorsi sono stati esaminati con la maggior cura, e dove vi erano reclami fondati, essi furono accolti. Nessuno ci ha fatto pervenire lamenti di ingiustizia. L'Opera dal suo canto ha proceduto con premura non disgiunta da oculatezza e ha contemperato, nella scelta dei terreni che essa compie, in forza di apposita norma di legge (art. 3), le esigenze della distribuzione della terra con gli interessi legittimi dei proprietari, colpendo prima di tutto i più grossi.

Eccovi un prospetto sintetico delle espropriazioni decretate entro settembre: superficie per cui è stata inizialmente proposta l'espropriazione: oltre 30 mila ettari; stralciati in seguito a reclamo 1.500 ettari; dopo la pubblicazione è stato confermato l'esproprio per circa 29 mila ettari ed è stata espropriata la stessa cifra che aveva proposto la Commissione parlamentare.

Poichè l'onorevole Spezzano ha ricordato qui una certa cifra che sarebbe stata offerta al barone Alfonso Baracco, ho voluto sincerarmi di quella che è stata la quantità di terreno relativa a Baracco Alfonso e l'entità della somma offerta a titolo di indennizzo. Baracco Alfonso fu espropriato per 7.500 ettari e l'indennità offerta fu di 385 milioni; media per ettaro 51.490 lire. Quindi l'informazione dell'onorevole Spezzano ...

SPEZZANO. Crede davvero che mi lasci cambiare le carte in tavola? Legga ancora per le proprietà di Sciovie e degli altri Baracco.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Non ho mai avuto l'ingenuità di cambiare le carte in tavola proprio a lei. Ma lei non deve essere tanto ingenuo da pensare a una tale mia ingenuità. Lei ha parlato di Baracco Alfonso e Baracco Alfonso ha avuto la cifra che le ho detto. Se poi consideriamo la società Sciovie e gli altri Baracco, cresce l'indennità, ma cresce anche l'estensione di terreno espropriato, e posso mettere a sua disposizione lo specchio. La valutazione media degli ettari espropriati raggiunge solo la cifra di lire 47 mila, Farò poi le somme precise, ma ora non posso interrompere la discussione. Tuttavia le ripeto: il concetto è questo: se crescono i milioni di indennità crescono anche le migliaia di ettari. E quel che importa è che questi vengono ad essere indennizzati ad una media di 50 mila lire l'ettaro. Il senatore Carrara ha prospettato altresì la ingiustizia della indennità di espropriazione sotto l'aspetto morale. Ma come? Il valore di un terreno calcolato ai fini dell'imposta patrimoniale, per stabilire un onere, non dovrebbe essere idoneo a determinare le indennità nel caso di espropriazione? Sarebbe giusto e morale dare alla proprietà un valore tenue, quando si tratti di adempiere al dovere tributario verso lo Stato, e darne uno rilevante quando si tratti di riscuotere dallo Stato le indennità? La Confida, allorchè vi era da stabilire i criteri di valutazione per la patrimoniale, lamentò la elevatezza dei valori; come può, oggi, senza palese contraddizione, sostenere il contrario? Lo stesso ragionamento va fatto per lo Stato quando procede all'espropriazione, dovendo pagare in misura corrispondente al valore dato ai terreni ai fini della patrimoniale. E questo va detto in risposta all'onorevole Cerruti, secondo il quale i valori di mercato potrebbero essere inferiori ai valori della patrimoniale. A lui ha risposto esaurientemente con la sua specifica competenza, l'onorevole Medici, e non mi dilungo.

Ma all'onorevole Cerruti, come all'onorevole Grieco e agli altri che hanno ripetuto l'affermazione, debbo far rilevare l'errore di ritenere che la scelta dei terreni da espropriarsi spetti al proprietario, sicchè questo possa conferire le terre più scomode e più scadenti; errore grave per tutte le deduzioni che gli onorevoli colleghi di avversa parte ne hanno tratto. Come si sta verificando in Sila, in forza di quella legge, del citato articolo 3, e come dovrà verificarsi nei nuovi territori in forza della presente legge che quella disposizione estende, i piani di espropriazione sono compilati dall'ente espropriante, con con-

seguente scelta dei terreni da espropriarsi, scelta che è fatta dall'ente e non dai proprietari. Ciò non toglie che l'ente non debba trascurare i legittimi interessi dei proprietari.

DE LUCA. E se l'ente non lo fa?

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Vi sono la Commissione parlamentare e il Governo. Ma io sento ogni tanto, troppo spesso, esprimere dubbi sugli esecutori della legge. Ne parlerò da qui a poco, per quella che è stata una non felice considerazione dell'onorevole Carrara. Ma noi dobbiamo partire dal concetto che gli esecutori delle leggi siano in buona fede e abbiano buona volontà e le attitudini per eseguirle bene, perchè se partiamo dal concetto che il Governo, i Ministri e tutti coloro i quali eseguono le leggi siano degli stolti, allora non sarebbe possibile più fare delle leggi, perchè qualunque buona legge, la quale sia applicata male, diviene una legge cattiva.

All'articolo primo della legge silana era delimitato il territorio di applicazione di quelle norme. I colleghi ricorderanno il lavoro richiesto per tale delimitazione, e le difficoltà di ordine geografico, e le insinuazioni di sospetti non benevoli, per quanto insussistenti. Si trattava di una zona ristretta interessante parti di due sole provincie. All'articolo 1 della legge odierna, la delimitazione dei territori è affidata al Governo che la preciserà entro il 30 giugno 1951 con decreti aventi valore di legge. Contro questa delegazione di poteri sono state mosse censure da parecchi oratori. Esse sono in massima parte di carattere giuridico e si riassumono nelle critiche di incostituzionalità fatte specialmente dall'onorevole Carrara. L'autorità del critico, valoroso giurista, e il fatto che il motivo fu ripreso da altri oratori, mi impongono una adeguata risposta. Secondo il senatore Carrara, nella disposizione dell'articolo primo mancherebbe l'enunciazione dei criteri direttivi, perchè non sarebbe sufficiente l'espressione « territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria » sostituita improvvidamente dalla Camera dei deputati al testo ministeriale, secondo il quale si diceva invece « territori suscettibili di bonifica, irrigazione o miglioramento agrario ».

Per la cronaca retrospettiva ricordo che la modificazione fu suggerita da quel comitato di studio, del quale vi ho letto il rapporto informativo. Con l'emendamento si volle e si intese restringere, non allargare la facoltà del Governo, essendo apparso pericoloso l'inciso del testo ministeriale « o (sottolineo questo o) miglioramento agrario » come criterio troppo ampio. Già nella relazione ministeriale, del resto, si parlava di zone agrarie dove larghe sono le estensioni tuttora estensivamente utilizzate, mentre esistono buone condizioni naturali per la trasformazione fondiaria; ed immediatamente dopo si diceva della necessità economico-sociale di procedere in quelle zone alla trasformazione fondiario-agraria. Sicchè il concetto dei Ministri proponenti era appunto quello che si dovesse operare con la legge Sila nei territori dove fosse da compiere la trasformazione fondiario-agraria. L'emendamento apportato dalla Commissione dell'agricoltura della Camera dei deputati non suscitò apprensioni, se nelle quattro relazioni che accompagnarono il testo di quella Commissione, non vi è, a mio ricordo, alcun accenno al riguardo. La questione fu sollevata alla Camera in Assemblea, e fu oggetto di due emendamenti: uno dell'onorevole Colitto, di parte liberale, soppressivo delle parole « o agraria », l'altro dell'onorevole Fora, firmato anche da altri deputati del Partito socialista italiano e al quale dettero la loro adesione, per le parole dell'onorevole Miceli, i comunisti, per il ritorno al testo ministeriale.

Il relatore, onorevole Germani, nell'esprimere il parere della maggioranza della Commissione, contrario ai due emendamenti, rilevò che la dizione del testo ministeriale con il termine « o miglioramento agrario » era di una accezione eccessivamente larga, comprensiva anche di territori non implicanti trasformazione dell'ordinamento produttivo, laddove la eliminazione richiesta dall'onorevole Colitto — « o agraria » — restringerebbe troppo il campo di applicazione della legge. L'onorevole Colitto, persuaso delle ragioni del relatore di maggioranza, ritirò il suo emendamento; fu respinto quello dell'onorevole Fora. L'espressione « terreni suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria » ha un contenuto non vago, ma preciso. Essa ormai è acquisita nella terminologia tecnico-giuridica-agraria. Infatti

il regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 753, riguarda provvedimenti « per la trasformazione fondiaria » di pubblico interesse. Nella legge per la bonifica integrale, all'articolo 4, si usa il termine di « trasformazione dell'agricoltura ». Nella legge silana si usa il termine di « terreni suscettibili di trasformazione » agli articoli 2, primo comma, e all'articolo 13, primo comma. Ma una confutazione particolare merita la critica dell'onorevole Carrara, laddove egli manifesta le sue apprensioni per i pericoli ai quali si andrebbe incontro con la espressione « terreni suscettibili di trasformazione, ecc. »; e per essere più esatto leggo quanto egli ha detto: « Territori suscettibili di trasformazione fondiaria agraria. Ma tutto quello che esiste — egli diceva — è suscettibile di trasformazione; anche le cose meglio fatte e più perfette possono essere demolite e poi ricostruite. Il problema consiste nel vedere se questa ricostruzione è giusta ed utile, e qui debbono operare i princìpi da stabilire nella nostra legge, qui debbono operare criteri direttivi da fissarsi nella nostra legge. Ora questi princìpi dei criteri direttivi non esistono, quindi a me modestamente sembra indispensabile che la forma debba essere trovata. Non c'è niente di rivoluzionario in quello che dico, niente di distruttivo: modificare, perfezionare, correggere. Basterebbe aggiungere poche parole e dire: suscettibili di un'utile, rilevante ricostruzione ». Si suppone dunque l'eventualità di un Governo che intenda attuare la riforma in zone dove le cose siano meglio fatte e più perfette per demolirle e poi ricostruirle, eventualiaà che sarebbe impedita da due semplici aggettivi: giusta ed utile. Ma, amico Carrara, vorrei dire non amico, ma collega Carrara, per una ragione molto semplice, perchè quando parlando in questa Aula si dice amico, significa che qualche censura grave si vuole muovergli. Infatti uno degli attacchi più personali che sono stati pronunciati in questa Assemblea contro di me è stato preceduto precisamente dalla parola amico. Ma quella dell'onorevole Carrara è una stranissima ipotesi. Chè se essa si realizzasse, non sarebbero davvero sufficienti i suoi aggettivi ad impedire l'opera nefasta di quel Governo. Ci vorrebbe altro.

Ma, onorevoli colleghi, consentite che richiami la vostra cortese attenzione sulla natura della delega che noi concederemo.

L'onorevole Tripepi nell'ardore della sua eloquenza, a proposito dell'incostituzionabilità dell'articolo 1 disse: nell'articolo 1 di questa legge c'è la delega della funzione al Governo, delega della funzione che non sarebbe legislativa, ma che sarebbe esecutiva e la Costituzione dice che può essere delegata soltanto la funzione legislativa.

LANZETTA. Fu un *lapsus*.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Il collega Tripepi, lo difendo io, onorevole Lanzetta. Evidentemente è stato un *lapsus* dell'egregio senatore, ma ha un suo significato perchè, sia pure senza averne la volontà, egli ha definito esattamente la funzione affidata dall'articolo 1 della legge, trattandosi in sostanza di un compito inerente più alla facoltà del potere esecutivo spettante al Governo che non a quella legislativa. Ma come potremmo adempiere alla nostra funzione di legislatori, se non ricorressimo alle facoltà concesseci dalla Costituzione tra le quali quella, così frequente in altri Paesi e anche in Inghilterra, ove si è così gelosi delle prerogative del Parlamento, della delega al Governo in casi come il nostro, dove si tratta di scegliere territori che abbiano determinate caratteristiche per l'applicazione delle norme di legge? Quale seria preoccupazione in noi, se il Governo agisce sotto il costante, direi assillante, controllo parlamentare? Abuserà del potere? Ebbene, ciascuno di noi qui o alla Camera dei deputati si avvarrà dei suoi diritti per smascherare e impedire l'abuso. Ma dite, in sincerità intima di convincimento: come sarebbe possibile fare una delimitazione di territori in Assemblea dove si agitano così stridenti contrasti di interessi e di idee? Noi potremo con un ordine del giorno (e l'onorevole Ruini e altri eminenti colleghi hanno già presentato un ordine del giorno da me accennato a proposito dell'intervento dell'onorevole Gasparotto, ordine del giorno al quale diamo piena adesione) dare le indicazioni di indole generale che orientino il Governo, ma esso, sotto la sua responsabilità, dovrà avere il potere di scelta dei territori. Se abbiamo fiducia nell'attuale Governo, non pos-

siamo non concedergli la facoltà che ci ha richiesto. Se sbaglierà avremo sempre la possibilità di intervenire per correggere eventuali errori e, se del caso, pronunziare opportune sanzioni. Potrà infine il Ministro dire fin d'ora una parola sul suo programma d'azione. Quello che importa è che si faccia presto per rimuovere dubbi dannosi ed incertezze paralizzatrici. Alla preoccupazione dell'onorevole Romano Antonio, che il Governo possa essere indotto a determinare le zone sotto la pressione di agitazioni politiche con decreti a getto continuo, rispondo che il Governo, non il Ministro dell'agricoltura, intendiamoci bene, perchè il decreto avente potestà di legge ordinaria in virtù di delega legislativa spetta al Governo, non al singolo Ministro, ha un limite nel tempo, fissato nell'articolo primo al 30 giugno 1951, e ho motivo di ritenere che tale data, stabilita nella misura massima cautelativa, sarà anticipata di molto.

Nel disegno di legge vi è un'altra importante innovazione sui criteri per l'espropriazione dei terreni. Nella legge silana è fissata come norma fondamentale l'esenzione dall'esproprio di una superficie di 300 ettari; sono assoggettati all'esproprio i terreni soltanto suscettibili di trasformazione e non trasformati, con preferenza alle estensioni superiori ai 1.000 ettari. Per l'attuale disegno di legge la quantità dei terreni da espropriare viene regolata invece da una tabella le cui caratteristiche sono indicate nell'articolo 4 della legge che dice: « Nei territori considerati nella presente legge la proprietà terriera privata, nella sua consistenza al 15 novembre 1949, è soggetta ad espropriazione di una quota determinata in base al reddito dominicale dell'intiera proprietà al 1° gennaio 1943 e al reddito medio dominicale per ettaro, risultante quest'ultimo quale quoziente della divisione del complessivo reddito dominicale per la superficie, ecc. ».

La discussione su questo punto del disegno di legge non ha avuto limiti nè nel Parlamento nè fuori di esso. Ormai la tabella, con l'aggiunta poco felice che tutti sapete e che si è facilmente prestata alle arguzie dei critici, è divenuta l'argomento di ogni discorso. Ho esposto il mio pensiero, che è quello della maggioranza della Commissione, nella relazione, e non desidero ripetere quello che ognuno di voi potrà leggere, ma è necessario intenderci. La critica è utile, è necessaria, ma ad un patto, che essa non sia soltanto negativa. Ad un certo momento deve essere costruttiva. Demolire è facile, ma non basta: si deve pure ricostruire.

Ora, la tabella è stata oggetto di critiche provenienti dalle parti opposte, ma finora non si è trovato nessun altro sistema che presenti minori inconvenienti. Qualcuno preferirebbe le norme della legge silana. Potrei, per un certo senso di paternità, esserne lusingato. Ma sono stato il primo a riconoscere l'inapplicabilità di quei criteri oltre quel territorio, dove condizioni singolari ne permettono l'applicazione. Pochi grossissimi patrimoni terrieri, scarsa difformità di terreni. Io non ho dimenticato le censure mosse a quel sistema per possibili ingiustizie, e non mi nascondo le difficoltà, i pericoli e i sospetti per un troppo ampio potere discrezionale quando si operi in territori nazionali molto più vasti.

L'opposizione comunista ha proposto il suo sistema, molto, troppo spiccio: si espropri al di sopra dei 100 ettari, salvo a ridurre l'estensione in alcune zone, a 50 ettari. Sistema di una meccanicità inaccettabile, me lo consenta l'onorevole Grieco, che si presta alle più grandi ingiustizie, inattuabile in un Paese come il nostro dove i terreni sono diversissimi per qualità di coltura e capacità produttiva. Si lamentano le conseguenze dell'automaticità della tabella e si vorrebbero introdurre criteri per i quali sarebbe fatto identico trattamento al proprietario di 100 ettari di terreno di prima classe coltivato ad agrumeto, vigneto e oliveto con quello di 100 ettari di terreno di terza classe a pascolo. Sarebbe il trionfo della più assurda iniquità. E allora non resta che la tabella che, con tutti i suoi difetti, esagerati fino all'inverosimile, risponde più di ogni altro sistema a tener conto di dati attendibili che offrono una guida razionale, e cioè del volume del reddito catastale dominicale complessivo, per il quale si incide sulle proprietà più facilmente espropriabili, e del reddito unitario medio, che consente una maggiore espropriazione dei terreni a tipo latifondistico.

La tabella ha il pregio di tener conto di due elementi che nella loro concorrenza si correg-

gono e si completano: reddito e superficie. Il criterio della sola superficie non può essere accolto per il gran numero di qualità e classi che diviene un elemento troppo variabile per costituire la base degli espropri. L'imponibile complessivo combinato con un indice di intensità, (reddito medio per ettaro) che è variabile entro certi limiti finiti, (tariffa d'estimo massima e minima) conferisce una sufficiente selettività al meccanismo degli espropri.

Concludendo, per le ragioni esposte, ci si deve allontanare dal criterio della legge della Sila e da quello della sola superficie: pertanto non possiamo scegliere che il sistema della tabella che con tutti i suoi difetti risponde meglio al fine che la legge si propone. Trovare un modo perfetto è impossibile, anche se si dovesse costituire una magistratura speciale che giudicasse caso per caso, ci sarebbe sempre, oltre l'impiego di molti anni, l'errore inevitabile del gudizio umano. Le leggi provvedono alla maggioranza dei casi, è considerato da esse l'*id quod plerumque accidit,* e non vi è stata nè vi sarà mai legge perfetta e giusta che in casi particolari non si palesi difettosa ed ingiusta. Se qualcuno di voi potrà suggerire un sistema che sia scevro da imperfezioni, da parte mia, almeno personalmente, non vi sarà difficoltà a votarlo e a raccomandarne l'approvazione.

Ancora due altre innovazioni degne di nota sono state introdotte. L'una è contenuta negli articoli 8 e 9, circa il concorso dell'attività del proprietario nelle opere di trasformazione. Le disposizioni sono note. Si è inteso far partecipare alla riforma, l'iniziativa privata, e non c'è chi non veda questa opportunità. Vi era il pericolo di abusi, e si sono introdotte le cautele necessarie per incoraggiare gli uomini fattivi, di buona volontà, e per colpire coloro che con la loro furbizia credessero di sottrarsi alla legge. Infatti oltre alla definizione dei termini sufficienti ma rigorosi si è provveduto all'articolo 9, nel penultimo capoverso a comminare una giusta sanzione per gli evasori: « il proprietario che non abbia dimostrato di aver dato corso ai lavori nei tempi previsti dai piani o non abbia compiuto la trasformazione del terzo residuo entro i due anni, sarà espropriato anche dei terreni di tale terzo, senza alcun indennizzo ».

Il senatore Carrara è intervenuto ancora una volta in nome del rispetto della Costituzione: si sarebbe violato l'articolo 42, perchè non è ammissibile l'espropriazione senza indennizzo. Ma il collega Carrara non ha considerato che per l'articolo 9 è concessa una facoltà al proprietario che intenda conservare definitivamente una parte dei terreni soggetti all'esproprio non un obbligo. Se egli chiede di usufruire di questa sua facoltà per ritrarne un vantaggio, si sottopone volontariamente alle condizioni fissate dalla legge, tra tali condizioni c'è la comminatoria in caso di inadempienza. La sanzione dell'esproprio senza indennizzo è conseguenza di un accordo liberamente accettato dal proprietario in tutte le sue clausole, compresa quella del giudizio dell'Ente sull'osservanza degli obblighi assunti. *Imputet sibi,* dunque colui che si credeva scaltro ed è rimasto danneggiato dalla sua mal riuscita scaltrezza.

L'altra innovazione è contenuta negli articoli 10 e 11. Pur dovendo la legge trovare applicazione nei territori a tipo latifondistico, non si esclude che possano esistere aziende tali che sarebbe un errore sottoporre ad esproprio. L'eccezione è motivata da una ragione economica e da un motivo etico: si vuole premiare da un lato quei proprietari che hanno inteso adempiere ad una funzione sociale della proprietà e dall'altro non danneggiare la produzione. Si è stati prudentissimi nell'ammettere l'eccezione, ma era necessario premunirsi contro tutti gli accorgimenti degli evasori.

Ancora una volta una censura di carattere costituzionale contro l'articolo 12. Il censore è il senatore Macrelli. Egli ha fatto un accenno generico ad una violazione dell'art. 76 della Costituzione, ed ha espresso la preoccupazione che potesse dar luogo ad ingiustizie ed illegalità. Non è da parlare di difetto costituzionale, perchè vi è il limite di tempo fino alla promulgazione della legge generale e vi è indicato il criterio dei limiti di applicazione: aziende oltre 500 ettari. È una facoltà concessa al Governo, non si tratta del Ministro dell'agricoltura, che ne risponderà dinanzi al Parlamento. La presunzione è che il Governo agisca secondo giustizia. Se si vuole muovere da un concetto diverso, l'azione ministeriale è paralizzata anche

nella funzione che gli è propria e che è discrezionale nella maggior parte dei casi.

Risponderò brevissimamente a quelli che mi permetto di chiamare i computisti della legge. Quanti ettari di terra saranno disponibili? Si tratta naturalmente di calcoli presuntivi. Si dice dai più ottimisti che sarebbero 800 mila, dai meno ottimisti 700 mila, dai pessimisti 500 mila. Si farà di tutto per ottenere la maggiore disponibilità. Quante famiglie potranno essere sistemate? Si risponde: 100.000; 70.000. Ed io vi domando: — compatite la mia ingenuità — vi pare poco dare l'assetto conveniente anche accettando le previsioni peggiori, a tante diecine di migliaia di famiglie che, calcolandosi con una media di cinque componenti ciascuna, porterebbero a raggiungere la cifra di parecchie centinaia di migliaia di individui? Ve ne sono molti di più; lo so bene, ma non è necessario che tutti diventino proprietari. Già non tutti ne avrebbero le attitudini. Forse che vi è un modo solo di trovare una possibile sistemazione, quello di diventare proprietari? Coesisteranno tutte le altre forme di coltivazione della terra: mezzadria, affitto ecc. Quanti contadini non preferiscono queste altre forme di rapporto a quello di proprietà! Dovranno essere regolati i contratti agrari con le dovute garanzie, e siamo sulla via della risoluzione di quest'altro grave problema.

Ma si osserva ancora: se voi sistemerete alcune migliaia di contadini, lo farete a scapito di altrettanti; per collocare gli uni, dovrete cacciare gli altri. Errore: chi mai può pensare di procedere in maniera così balorda alla ridistribuzione della terra? Saranno preferiti indubbiamente quelli che stanno sulla terra da ridistribuire, abbiano o no una tessera, o l'abbiano rossa, verde o bianca. Ripeto quello che già dissi in Calabria: « La scelta dei concessionari della terra rappresenta una delle più gravi difficoltà. Nella legge sono fissati i criteri essenziali che dovranno essere completati dalle norme regolamentari più dettagliate, ma, oltre a ogni disposizione di legge o di regolamento, dovrà valere l'intelligenza, la diligenza e soprattutto l'obiettività di coloro che dovranno procedere alla scelta. Certamente, al contrario di quello che avviene altrove, non vi saranno per la scelta indagini se l'assegnatario abbia o meno una tessera e di quale colore essa sia. Se hanno i requisiti richiesti dalla legge, non possono temere di essere estromessi a vantaggio di altri: sarebbe ingiusto ma soprattutto imperdonabile stoltezza rimuovere coloro che già si trovano su quelle terre per preferire altri. Anche se il problema dovesse essere risolto sotto l'aspetto dell'opportunità di uomini di parte, noi non abbiamo nessuna convenienza a turbare lo *statu quo* perchè, quando il nostro contadino avrà la sua terra, sulla quale lavorare lui con la sua famiglia, e avrà assicurato il minimo di tranquillità e di benessere, sarà naturalmente portato verso i nostri ideali che si identificano con quelli della nostra gente, tradizionalmente attaccata ai concetti di famiglia, di religione, di patria e di libertà ».

La proprietà contadina aggraverà la disoccupazione, si dice. Ma dimenticate che la legge opererà dove occorrerà trasformare i terreni, migliorandoli profondamente, e sono previsti, quale finanziamento di lavori inerenti alla trasformazione agraria, 285 miliardi per il Sud e 70 miliardi per il Centro-nord, cioè una cifra globale di 355 miliardi, oltre le somme necessarie per l'indennità di espropriazione. E non basta: ci sarà tutto un complesso di opere a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Quindi, per almeno un decennio, saranno predisposti i mezzi finanziari per fronteggiare la disoccupazione. E non va, onorevole Rocco, dimenticata la disposizione dell'articolo 3, in forza della quale gli Enti provvedono alla preparazione dei programmi di trasformazione fondiaria e agraria in tutti i territori designati, e i proprietari, per eseguire le opere alle quali sono obbligati, avranno per l'articolo 19 speciali agevolazioni nel pagamento dell'indennità. A questo punto debbo a lei, onorevole Rocco, un chiarimento: ella si preoccupa della mancanza di una sanzione per gli inadempienti. Ebbene, l'articolo 42 della legge 13 febbraio 1933 è tassativo: « Il Ministero può provvedere a far eseguire i lavori a spese degli inadempienti, ovvero espropriare gli immobili ».

E poichè mi trovo in materia di chiarimenti, ne debbo dare un altro ad altri colleghi che me lo hanno richiesto circa l'ultimo capoverso dell'articolo 20. L'ultimo ca-

poverso dell'articolo 20 fa « salve le alienazioni poste in essere ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114... » e lascia ferma l'applicazione dell'articolo 11 del detto decreto. Che cosa significa ciò? Significa che le alienazioni poste in essere, cioè fatte in favore di quella determinata categoria di contadini, prevista dal decreto legislativo del 24 febbraio 1948, sono perfettamente valide fino al giorno in cui questa legge entrerà in vigore. L'altra disposizione che richiama l'articolo 11 è una disposizione di particolare favore, la quale cessa di avere vigore, anzi ha cessato di avere vigore fin dal 22 marzo 1949, perchè l'articolo 11 del decreto legislativo del 24 febbraio 1948 segnava la data di un anno. Ma quello era una specie di premio che si dava a coloro i quali avevano incoraggiato la formazione della proprietà contadina, esentandoli dall'espropriazione per uguale proporzione di terra venduta a contadini.

ROCCO. Lei ha richiamato la legge del 1933 solo per l'articolo 9, ma questo non lo si può estendere a tutta la legge.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. No, onorevole Rocco, si applica anche nel caso dell'articolo 3; stia tranquillo.

Ho concluso la mia relazione raccomandando al Senato l'approvazione del disegno di legge nel testo integrale approvato dalla Camera dei deputati. Tale conclusione è stata oggetto di vive critiche sia nell'Aula che nella stampa. È bene intenderci: le mie parole sono l'espressione del pensiero della grande maggioranza della Commissione, la quale esaminò gli emendamenti proposti e non li ritenne meritevoli di accoglimento. Nessuno concepisce che l'Assemblea non abbia il potere sovrano di emendare od addirittura respingere il progetto. Nessuno contesta che, pur non potendosi redigere leggi perfette, le leggi debbano allontanarsi il meno possibile dalla perfezione; ma non può ammettersi che si debba a tutti i costi modificare una legge per dare prova di saper esercitare un potere di revisione, anche se l'indugio possa essere dannoso. Non vorrei che si seguisse l'esempio di qualcuno che, per dar prova di superiorità, non si rassegna a trovar mai buono l'operato altrui. A me è capitato, durante la vita militare, nel lontano 1915, quando ero un modesto sottotenente, che il mio colonnello non c'era volta che lasciasse passare una minuta di lettera da me redatta, senza una correzione, sia pure di punteggiatura. Finora, attraverso la parola eloquente dei colleghi, non ho riscontrato nessun rilievo che, pur congliendo qualche deficienza inevitabile di questo o di quell'articolo, fosse di tale gravità da imporre una modifica.

Onorevoli colleghi (e mi avvio alla fine perchè mi pare di aver superato i limiti di tempo che altre volte mi sono imposto, ma del resto rispondere a 32 oratori, per quanto brevemente, non è facile impresa) credo di avere assolto il mio compito di relatore ottemperando al mandato affidatomi. Ho dato i chiarimenti necessari sui punti essenziali del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Sono dolente di non aver potuto rispondere completamente alle osservazioni o alle critiche. Rendo omaggio a tutti gli oratori per la serietà del loro intervento. Ciascuno ha espresso il suo pensiero nel nobile intendimento di contribuire alla migliore soluzione del grave problema della riforma agraria. Nessuno si è dimostrato contrario allo spirito e ai fini della legge, e questo è un ottimo segno, anche se talvolta la critica tecnica e quella giuridica male nascondevano l'ostilità alla legge. Pretendere la perfezione legislativa è un'utopia, e spesso è il pretesto per non fare nulla. Noi dobbiamo invece agire senza perdere tempo. Si è già studiato molto e si è indugiato; ogni ulteriore ritardo è colpevole. Vi è un'attesa ansiosa nel Paese e non dobbiamo deluderla. Se l'agricoltura non ha progredito, onorevole Grieco, dobbiamo sforzarci perchè essa si migliori. Questa legge, quella silana, come quella di riforma generale, rappresentano tappe di un cammino graduale per raggiungere la mèta ormai segnata per una migliore economia agricola, e soprattutto per una maggiore giustizia sociale. La legge approvata, gia in esecuzione per la zona silano-jonica, e quella che approveremo, non vogliono soltanto ridistribuire la terra, ma elevare coloro che alla terra sacrificano tutto se stessi educandoli, istruendoli, sorreggendoli moralmente e finanziariamente. Non è soltanto l'assegnazione della terra ai contadini che ci siamo proposti, ma

tutta una serie di provvidenze per incrementare l'agricoltura. La meccanizzazione agraria, la fertilizzazione dei terreni, l'istruzione dei contadini, il regolamento delle esportazioni e delle importazioni, e delle tariffe doganali, debbono essere e sono gli scopi che noi vogliamo raggiungere. Ed è nella visione di un avvenire agricolo degno della nuova Italia che il Governo consacra i suoi sforzi con l'impiego di centinaia di miliardi, e che la maggioranza parlamentare, che ha fiducia in esso, lo sostiene nelle ardite riforme. Per ciò e per ciò solo ho accettato come un alto dovere civile di riferire a voi, onorevoli colleghi, l'opinione della maggioranza della Commissione. Possa il vostro consenso essere l'ambito premio del nostro lavoro. Ed io per questo faccio appello a tutti voi, onorevoli colleghi. A voi di mia parte, perchè, esposte le vostre idee onestamente, serenamente, con senso di responsabilità, qual si conviene ad uomini di esperienza e di fede, sappiate comprendere la necessità dell'ora che preme sul Governo; a voi che collaborate con noi, invocando la vostra solidarietà per una legge altamente sociale; agli altri che, pur non facendo parte della maggioranza, avvertono che si è intrapresa una opera difficile e deve esserci l'ausilio di tutte le forze. E infine mi rivolgo a voi, oppositori, che non potete non vedere in questa legge qualcosa di nuovo e di buono a favore della classe agricola, anche se non attui integralmente il vostro programma. Vi fu tra le ultime del mese di luglio una seduta nella quale si votò sulla legge di perequazione tributaria. Sembrava che dovessero esservi i contrasti più vivi. Financo nel campo della maggioranza erano state fatte ampie riserve. Ma ad un tratto, oltre le particolarità di dettaglio, si affermò il concetto etico della legge, e avvenne il miracolo dell'unanimità; e tutti eravamo commossi e lieti della nostra commozione. È ardita la speranza che quella unanimità si ripeta nel pensiero e nella fede della comune aspirazione ad una giustizia sociale redentrice? Lasciate almeno che io formuli l'augurio! (*Vivissimi, ripetuti applausi dal centro e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se abbia preso visione della sentenza istruttoria, debitamente vistata dal Procuratore della Repubblica di Roma, relativa al procedimento penale nei confronti del M.S.I. e se, attesa la riconosciuta insussistenza del reato contemplato dall'articolo 1 della legge 3 dicembre 1947, abbia provveduto a diramare disposizioni per la revoca della decisione del Governo, annunziata il 18 marzo u. s., di divieto di pubblici comizi per il M.I.S. in pendenza del procedimento penale. (1375).

FRANZA.

Al Ministro dell'interno, sulle esplosioni e sul rinvenimento di armi nella zona di Forlì (Magliano) (1376).

BRASCHI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere con assoluta esattezza, senza omissioni, le quali potrebbero anche essere ripieghi o simulazioni di abili ed esperti contabili, a quanti miliardi ammontano le spese per l'amministrazione fiduciaria della Somalia per ogni sorta di titoli già erogate, o in corso o predisposte da ogni Ministero chiamato a contribuire.

Si chiede, altresì, risposta alle seguenti domande:

1) quale è il numero dei funzionari, impiegati e dipendenti dell'amministrazione organizzata in Somalia per l'esecuzione del mandato;

2) quale e quanta forza militare è stata trasferita ed è presentemente in Somalia;

3) quali sono gli stipendi, le indennità tutte cumulativamente corrisposte al Capo dell'amministrazione, a ciascuna categoria di funzionari ed impiegati, di ufficiali e capi militari;

4) a quanto ammontano le tasse di passaggio pagate alla Società del canale di Suez dal-

la prima spedizione all'ultima in quest'anno effettuata dallo Stato (1377).

CONTI.

PRESIDENTE. Domani, seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 15,30, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo Vorarlberg, concluso a Roma il 12 maggio 1949 (1001).

2. Autorizzazione della spesa di lire 4.380.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia (1162-*Urgenza*).

3. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

ALLE ORE 15,30.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini (1244-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (577).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge.

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

6. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione di redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia. effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1949 (1064).

7. Esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948 che pone sotto controllo internazionale alcune droghe non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931, per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti, emendato dal Protocollo firmato a Lake-Success l'11 dicembre 1946 (1221) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti